

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Rinchiusi neiopen space Il Venerdì di Repubblica - 30/07/2021	5
Prof, personale, alunni: sulla scuola «immune» la nuova sfida di Draghi Il Giornale - 30/07/2021	6
Il governo assume 112mila prof Il Tempo (IT) - 30/07/2021	9
Mascherine, quarantena e test ogni settimana Le richieste per la scuola Il Tempo (IT) - 30/07/2021	11
Aziende contro i No vax Il Foglio - 30/07/2021	12
Ilflopdei centri per Fimpiego lasciati senza personale: 750 mila non cercano lavoro Il Messaggero - 30/07/2021	14
Garavaglia: «Cambieremo il Reddito Sta bloccando la nostra economia» Il Messaggero - 30/07/2021	16
Università bocciata Il Foglio - 30/07/2021	20
Aule con le finestre aperte ginnastica senza mascherine Il piano per l'addio alla Dad La Repubblica - 30/07/2021	22
Ma in Italia il Green Pass divide aziende e sindacati “Servono regole chiare” La Repubblica - 30/07/2021	24
Ripensare una Sanità efficiente è possibile Il Foglio - 30/07/2021	26
G20: i Grandi accolti da addetti pagati 5 e l ora Il Fatto Quotidiano - 30/07/2021	29
Esonero contributi, istanze Inps a settembre Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	32
DIRIGENTI, UN FUTURO ROSA MF (ITA) - 30/07/2021	33
Its Lombardia Meccatronica, una rete di 400 aziende e il record di occupati Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	36
Il lavoro Imprese fra stato di emergenza prorogato al 31 dicembre e dubbi sulla ripresa post ferie Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	38
Lavoratori più a rischio, ancora smart working e sorveglianza Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	42
Contratto carta, aumento di 106 euro in cinque anni a 18.900 addetti Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	43
Il segreto è nell employee experience MF (ITA) - 30/07/2021	44

Scuola in presenza, ecco le regole Il Cts: niente screening all ingresso Il Resto Del Carlino - 30/07/2021	45
A scuola non distanziati basterà la mascherina Il Messaggero - 30/07/2021	46
«Per tornare in aula e restarci bisogna fidarsi della scienza I ragazzi pagheranno la dad» Il Messaggero - 30/07/2021	49
Green Pass, Regioni in pressing sul governo “Regole ammorbidite e più dosi di vaccino” La Stampa - 30/07/2021	51
Scuola in presenza, ecco le regole Il Cts: niente screening all ingresso La Nazione - 30/07/2021	53
Scuola in presenza, ecco le regole Il Cts: niente screening all ingresso Il Giorno - 30/07/2021	54
Il “nuovo ” piano scuola è uguale a quello vecchio Il Fatto Quotidiano - 30/07/2021	56
Inquadramento Inps vincolante Italia Oggi - 30/07/2021	57
Sardegna che brucia: a via maestra è la prevenzione e il contenimento Avvenire - 30/07/2021	59
Scuola, rientro con mascherine Per I Italia allarme quarta ondata Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	61
Platea estesa per I assegno ai figli minori Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	64
Equo compenso: la legge rischia I effetto boomerang Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	65
Discriminazione indiretta se per la promozione il part time conta meno Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	66
«Collaborazione efficace tra mondo delle imprese e sistema di istruzione» Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	67
Pa, un anno in più per le stabilizzazioni Il Sole 24 Ore - 30/07/2021	69



| Scenario Formazione



Rinchiusi nell'open space

CATTIVO UMORE, CONFUSIONE, ERRORI NEL LAVORO, PRODUTTIVITÀ IN CALO. UNO STUDIO MISURA LE CONSEGUENZE NEGATIVE DEGLI **UFFICI** SENZA PARETI. CHE, OLTRETUTTO, INVECE DI AUMENTARE LA SOCIALITÀ, LA INIBISCONO

di Giuliano Aluffi



stress come i cambiamenti nel battito cardiaco e nella sudorazione, mentre un gruppo di soggetti, a cui è stato chiesto di scovare 80 errori tipografici inseriti in un testo di 4.200 parole, cercavano di portare a termine il compito in un ambiente sonoro ricco di conversazioni, rumore di passi e squilli di telefono. Risultato: già solo otto minuti di esposizione alla "colonna sonora" dell'open space fa aumentare del 34 per cento la sudorazione e del 25 l'umore negativo.

«Creare un ambiente di lavoro più sano è più importante che mai, perché la pandemia ha cambiato la nostra tolleranza verso il lavoro d'ufficio» spiega Libby Sander. «Alcuni sondaggi mostrano che fino al 70 per cento dei dipendenti sono disposti a cercare nuovi impieghi se l'azienda non consente di lavorare da casa per una parte del tempo».

Anche perché non è affatto detto che gli uffici open space siano, come è credenza diffusa tra chi gestisce il personale, un toccasana per la socialità sul lavoro: uno studio della Harvard Business School mostra che gli uffici open space hanno il paradossale effetto di ridurre (fino al settanta per cento) la quantità di interazioni *vis-à-vis* tra le persone e di aumentare le comunicazioni via email o chat. Si è più reticenti a parlare con i colleghi perché si teme di disturbare gli altri e al tempo stesso non si desidera che tutti ascoltino. E così, per comunicare con la persona desiderata, ci si rifugia nella privacy delle silenziose conversazioni digitali. ■

PRODUTTIVITÀ e open space sono due termini che mal si conciliano, come sa chi fatica a raccapezzarsi sui suoi sudati fogli Excel mentre i colleghi, a pochi metri, discutono di tutt'altro. Studi come quelli della psicologa Marjorie Pierrette mostrano che quando gli impiegati sono esposti alle conversazioni altrui, la loro produttività può subire un drastico calo, fino al 66 per cento. Questo soprattutto perché il cosiddetto "discorso irrilevante" – quando è intellegibile e non è solo un brusio indistinto – sottrae preziose risorse cognitive.

Mentre lo smart working prende sempre più piede, la conferma sperimentale a ciò che molti sospettavano arriva da uno studio di ricercatori australiani. È uno delle prime ricerche a stabilire un nesso causale tra il lavoro in un ambiente rumoroso e l'impatto fisiologico sul corpo. Libby Sander, docente di comportamento organizzativo alla Bond University di Robina, ha misurato indicatori di

25%
È la percentuale dell'aumento dell'umore negativo per chi lavora in un open space, secondo uno studio australiano



OLTRE IL VIRUS

Tensione nel Paese

Prof, personale, alunni: sulla scuola «immune» la nuova sfida di Draghi

«Moral suasion» del governo, poi l'obbligo vaccinale. Mancano tre milioni di ragazzi

Francesca Angeli

■ Mario Draghi sulla scuola vuole l'unanimità. Il premier ritiene sia quella dell'istruzione la partita cruciale sulla quale si deve però giocare di strategia. Moral suasion fino all'ultimo secondo per indurre tutti, docenti e studenti, a vaccinarsi prima di imporre l'obbligo. Poi concordia politica su tutte le misure di prevenzione. Nella scuola non si può entrare sfondando la porta: le decisioni devono essere condivise. La bozza del Piano nazionale scuola 2021/2022, elaborato alla luce delle indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico, è pronta. Anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, era pronto a presentarla alle Regioni. Lo slittamento di una settimana (il decreto dovrebbe essere varato il 5 agosto) serve appunto a raccogliere consenso per arrivare a una decisione condivisa da tutti perché nella scuola si gioca il futuro del Paese. Non a caso Draghi ha chiesto al presidente della Repubblica,

Sergio Mattarella, di insistere sull'importanza della vaccinazione e del green pass per riconquistare la libertà limitata a causa del Covid.

Ed è il ministro della Salute, Roberto Speranza, ad annunciare che «il governo non farà mancare un'iniziativa molto forte per raggiungere l'obiettivo» delle lezioni in presenza. Iniziativa che arriverà la prossima settimana: il decreto con le misure sui trasporti ed il green pass.

Ma quello dell'obbligo per i docenti è in realtà un falso problema perché la stragrande maggioranza è vaccinata e il mondo della scuola compresi i presidi non è pregiudizialmente ostile all'idea dell'obbligo. A preoccupare sono i giovani che torneranno ad affollare i mezzi pubblici ed è il nodo trasporti a dover essere sciolto. Qui la questione del vaccino obbligatorio si fa più delicata e la convinzione è che debbano scendere in campo i pediatri di libera scelta ed i medici di famiglia per rassicurare soprattutto

i genitori.

Nell'attesa dei dati certi richiesti dal commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, al momento si pensa a un sistema graduale. Chi non si vaccina tra i docenti verrà prima ammonito, poi trasferito a una mansione che non lo metta in contatto con gli studenti. Infine di fronte a un estremo diniego si ricorrerà alla sospensione.

I dati sui docenti che mancherebbero all'appello del vaccino, oltre 200mila, sono stati contestati e vanno verificati. Quelli disponibili mostrano un livello di protezione in Lombardia, Molise, Friuli e Campania al di sopra del 90%. Ferma al 40 per cento la Liguria; al 53 la Sicilia e Bolzano. E dato che tra le ipotesi per l'obbligo ci sarebbe quella di valutare il numero dei vaccinati nell'area interessata è necessario che ci sia certezza sui dati. I più giovani si sono mostrati molto ben disposti di fronte al vaccino l'obiettivo è proteggere almeno il 60% degli studenti tra i 12 e i 19 an-



ni prima dell'inizio delle lezioni. Al momento il 67 per cento dei circa 4milioni e mezzo di teenager è scoperto: ci sono tre milioni di ragazzi da vaccinare.

L'imperativo per Draghi e anche per il ministro Bianchi è evitare la Dad. E per i vaccinati la via potrebbe essere spianata: anche se ci fosse un positivo in classe potrebbero continuare a frequentare in presenza, ispirandosi al modello francese.

Anche il Cts ribadisce il valore della vaccinazione per garantire le lezioni in presenza. Restano raccomandate tutte le misure per contenere la diffusione del contagio: le mascherine, preferibilmente le chirurgiche, dai 6 anni in poi. Distanziamento, dove possibile. E infatti i sindacati ricordano che nulla è stato fatto per ridurre il numero degli alunni per classe. Per decongestionare i trasporti si raccomanda lo scaglionamento degli orari ma preferibilmente quelli degli uffici pubblici anziché della scuola.

LA LINEA SPERANZA

«Useremo ogni strumento per il ritorno in aula in presenza e in sicurezza»

I punti del piano

1 Mobilità sostenibile: a scuola con lo sharing

Verranno finanziati piani di spostamenti green: piedibus, car e bike sharing e pooling

2 Mascherine trasparenti e distanziamento

Protezione obbligato-

ria se non è possibile il distanziamento. Preferibili le trasparenti

3 Referente Covid e gestione dei positivi

Va individuato un referente Covid per gestire con le autorità sanitarie eventuali contagi

4 Tracciamento e screening

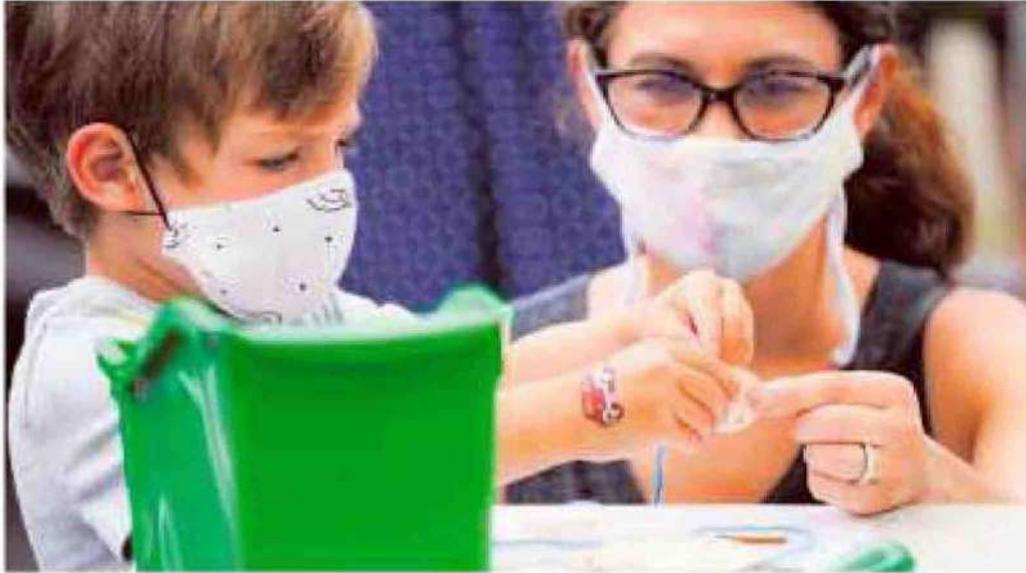
Non sono richiesti test preliminari per l'accesso a scuola. L'obiettivo è che si arrivi vaccinati

5 Palestre e sanificazione

Privilegiare sport individuali. Non serve una ditta esterna per sanificare dopo casi positivi

FAMIGLIE IN ANSIA

In vista della ripresa delle scuole di ogni ordine e grado (tra poco più di un mese), il governo sta mettendo a punto il nuovo piano. Obiettivo vaccinare il 60% degli over 12





RIPARTENZA DELLA SCUOLA

Slitta di una settimana la presentazione del piano del ministro Bianchi. Niente obbligo vaccinale, ma solo green pass per i docenti

Il governo assume 112mila prof

Ok del Consiglio dei ministri ad «arruolare» i nuovi insegnanti a tempo indeterminato già da settembre

BENEDETTO ANTONELLI

••• Mentre si discute da giorni sull'opportunità di introdurre o meno l'obbligo vaccinale per i professori, in vista della riapertura della scuola il Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri Brunetta (Pubblica amministrazione) e Franco (Economia), approva «l'autorizzazione al ministero dell'Istruzione ad assumere, a tempo indeterminato, sui posti effettivamente vacanti e disponibili, per l'anno scolastico 2021/2022 un numero pari a 112.473 unità di personale docente».

Intanto, slitta alla prossima settimana la presentazione del piano Bianchi sulla riapertura delle scuole a Regioni, Comuni e province, anche se il testo, assicurano fonti del Ministero, è pronto. Si attende la decisione sull'obbligo dei vaccini agli insegnanti e sulla gestione dei trasporti locali, che saranno in cabina di regia e in Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Nel piano del ministro per il momento non si fa cenno all'obbligo, ma solo alla necessità che «il personale docente e non docente, su tutto il territorio nazionale, assicurino piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni. Resta il vincolo delle mascherine anche in aula al di sopra dei 6 anni, ma non del distanziamento, che non permetterebbe una presenza al 100% degli studenti. Non saranno necessari, come ha evidenziato anche il Cts, test diagno-

stici o screening preliminari di accesso e si dovrà individuare anche quest'anno un referente Covid. In tutte le classi, inoltre, si dovrà garantire l'aerazione dei locali e la pulizia "quotidiana, accurata e ripetuta" degli ambienti e dovrà proseguire la pratica dell'igiene delle mani e la messa a disposizione di erogatori di prodotti disinfettanti in tutte le scuole».

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, fa capire che l'intenzione del governo è quella di inserire il green pass per gli insegnanti, se vorranno essere in

contatto con gli studenti, proprio come chiede l'associazione nazionale dei presidi. «Siamo al lavoro per modalità che ci consentano una ripartenza della scuola in presenza e in sicurezza», scandisce. Mentre il ministro dell'Istruzione ha aperto un confronto con le parti sociali e le Regioni, Speranza promette che il comparto non sarà abban-

donato: «Il governo non farà mancare un'iniziativa molto forte per raggiungere l'obiettivo» della presenza in sicurezza. La questione è «assolutamente prioritaria», afferma, annunciando che la prossima settimana sarà «quella giusta per

un intervento organico che ci consenta un ritorno in presenza e in sicurezza. Utilizzeremo tutti gli strumenti possibili per realizzare questo obiettivo», garantisce.

Quanto al vaccino per gli studenti, il Cts ha già fatto

sapere che sarebbe auspicabile (e possibile) immunizzare il 60% degli over 12 entro il 10 settembre, prima della ripresa delle lezioni. Al momento, il 30% dei ragazzi tra i 12 e i 19 anni ha ricevuto la prima dose e il 15% anche la seconda. Il ministro della Salute cerca di tranquillizzare le famiglie: «Per il governo la campagna vaccinale è davvero lo strumento fondamentale per chiudere una stagione così difficile. Ema e Aifa hanno approvato l'utilizzo di Pfizer e Moderna anche per questa fascia d'età, noi abbiamo fiducia nelle nostre istituzioni internazionali. Chi si vaccina non protegge solo se stesso, ma aiuta tutti gli altri», afferma. Il rischio di una quarta ondata autunnale è alto, soprattutto per la diffusione della variante Delta, che cresce di giorno in giorno e sarà dominante entro agosto non solo in Italia, ma in tutta l'Europa.

CONFEDERAZIONE INSEGNANTI

Speranza (Salute)

«Ema e Aifa hanno approvato

l'utilizzo di Pfizer e Moderna anche tra 12 e 19 anni. Il vaccino è lo strumento fondamentale»

Il Cts

Per gli esperti non saranno necessari test diagnostici o screening preliminari per l'ingresso negli istituti

30

Per cento
Quanti ragazzi tra 12 e 19 anni hanno già ricevuto la prima dose di vaccino

6

Anni
L'età minima per cui sarà obbligatorio indossare le mascherine a scuola



Petrizio Bianchi
Il ministro
dell'Istruzione



45 GIORNI AL RITORNO SUI BANCHI

Mascherine, quarantena e test ogni settimana Le richieste per la scuola

*Presidi e comitati vogliono chiarezza sul rientro in classe
Diffida ai ministeri dell'Istruzione e della Salute
E intanto il green pass continua a dividere*

VALENTINA CONTI

*** La lista è lunga. Distanziamento di almeno un metro tra banchi dinamico, mantenimento di mascherine per l'intera durata della permanenza in ambiente scolastico a partire dai 6 anni, l'installazione di rilevatori di CO2, di sistemi di aereazione e di sanificazione dell'aria, testing preventivo e periodico (non inferiore a settimanale) e contact tracing, quarantene obbligatorie in caso di rilevamento di un caso di positività e rientro solo dopo esito negativo di tampone, rilevazione della temperatura all'ingresso, entrata preclusa a chiunque mostri sintomi Covid anche lievi. Il tempo stringe e le soluzioni per il rientro sui banchi non sono di certo dietro l'angolo. Così mentre i presidi insistono sul green pass per entrare a scuola e la vaccinazione obbligatoria per docenti e studenti e il dibattito tra favorevoli e contrari infiamma oltremodo gli animi, il Comitato Nazionale idea Scuola, che comprende numerosi associati romani, invia una diffida formale alle istituzioni preposte (Ministero dell'Istruzione, Ministero della Salute, Cts, Ics) e agli interlocutori sindacali per l'adozione di un protocollo aggiornato e di misure di mitigazione adeguate per il prossimo anno scolastico in presenza. Chiedono di avere la garanzia della massima sicurezza possibile per personale, alunni e famiglie, i firmatari del documento. E invitano a confrontare le best practices di altri Paesi per adottare tutte le misure e le cautele a tutela della salute degli allievi che si accingeranno a frequentare la scuola «reale» il prossimo anno scolastico alle porte.

E ancora, sul versante criticità da risolvere del comparto, qualche giorno fa un gruppo di docenti di scuole presenti

nel carcere di Rebibbia nelle quali gli insegnanti sono stati costretti a promuovere lo sciopero degli scrutini per riproporre l'attenzione sui problemi scolastici, come raccontato su queste pagine, sono stati

ricevuti dal Garante delle persone private della libertà personale della Regione Lazio, Stefano Anastasia. Si è parlato di programmazione, di organici, di qualità del servizio, di rapporto tra istituzioni. Il Garante si è impegnato a promuovere azioni che possano portare alla stesura, anche qui, di un protocollo che assicuri una ripresa delle attività scolastiche in sicurezza, potenziando l'intervento finalizzato alla rieducazione e al reinserimento nel rispetto dei principi costituzionali. Intanto che si procede per promesse da formalizzare e richieste, Regione Lazio e Ufficio scolastico regionale scrivono nuovamente alle istituzioni scolastiche ed educative del territorio rivolgendo un ulteriore appello alla vaccinazione. «I dati sulle vaccinazioni nel Lazio - chiarisce l'assessore regionale alla Scuola, Claudio Di Bernardino - ci confermano come regione virtuosa. Ma ulteriori passi si possono compiere per assicurare una maggiore sicurezza in vista dell'avvio del nuovo anno scolastico. In attesa dell'inizio delle lezioni, che tutti vogliamo e auspichiamo si svolgano in presenza - aggiunge l'assessore - è importante la collaborazione di docenti, personale scolastico, famiglie e ragazzi. Come molti stanno ricordando in queste settimane, quella del Covid è una battaglia che si vince se la si affronta insieme. E il mondo della scuola è un ambito troppo importante per non battersi».

Illustrazione: ANSA/STUDIO



Aziende contro i No vax

Anche per i privati chi non si vaccina è un problema da risolvere. Gli esempi di Germania e Spagna

Roma. La questione di come trattare i propri dipendenti non ancora vaccinati, No vax convinti e Boh vax da convincere, dopo essere entrata nel mondo del lavoro americano, si sta presentando anche nel dibattito delle aziende private europee, che, per il momento, aspettano le mosse dei governi per capire se, tra normative della privacy e protocolli sanitari, esiste un modo per rendere il posto di lavoro più sicuro, senza trascinarsi dietro questioni etiche e legali. La Germania questo dibattito lo ha iniziato da tempo, temendo che lo scetticismo sui vaccini potesse frenare la lotta alla pandemia. La catena di supermercati Edeka, in alcune sedi, ha cercato di incoraggiare la vaccinazione dei dipendenti offrendo buoni spesa da 60 euro ma, a meno che non sia proprio la legge tedesca a richiedere la vaccinazione obbligatoria, le aziende non possono creare "lavoratori di prima e seconda classe". *(Flammini segue a pagina quattro)*

Le aziende cercano rimedi ai No vax. Le differenze tra America e Ue

(segue dalla prima pagina)

Il dibattito legale che si è scatenato in Germania ha spinto i privati a prendere in considerazione altre opzioni, come quella di dare una mano nelle vaccinazioni. In questo le aziende tedesche si sono mosse in fretta. Già a marzo, quando la campagna di vaccinazione in Germania procedeva a rilento, nonostante la minuziosa preparazione dei centri di vaccinazione, Bayer, Bmw, Volkswagen, Vonovia, Rwe, Deutsche Wohnen e altre si stavano già attrezzando. Le aziende hanno acquistato dei frigoriferi per conservare le dosi e hanno messo a disposizione i propri spazi e i propri medici del lavoro. L'amministratore delegato della Volkswagen, Herbert Diess, la scorsa settimana ha scritto su Twitter che l'azienda ha già vaccinato sessantamila persone e che l'obiettivo è di creare dei centri di vaccinazione nelle princi-

pali sedi in giro per il mondo. Il capo della società immobiliare Vonovia, Rolf Buch, ha detto all'Economist che se i suoi dipendenti dovessero rifiutare la vaccinazione, offerta dall'azienda a loro e alle famiglie, potrebbero essere prese in considerazione misure di precauzione: chi si rifiuta potrebbe essere escluso da attività di gruppo, come le feste in ufficio.

In Spagna è stata la politica a mettersi nelle mani delle aziende private e nella regione di Madrid, la presidente Isabel Díaz Ayuso ha annunciato che le società Acciona, El Corte Inglés e il gruppo Santander inizieranno a vaccinare i loro dipendenti e poi anche il resto della popolazione. La speranza è che le tre società riescano a vaccinare tra le 25 mila e le 30 mila persone. Le aziende private hanno già dato un grande impulso all'immunizzazione in altre zone come in Catalo-



gna e a Valencia. A breve seguirà anche l'Andalusia, ma sull'obbligatorietà le aziende europee sono ancora molto lontane dalla possibilità di seguire la strada di quelle americane.

Negli Stati Uniti infatti i privati stanno cambiando i loro protocolli sanitari a causa della diffusione della variante Delta e soprattutto all'ondata di scetticismo nei confronti dei farmaci contro il coronavirus. C'è chi tenta la strada della persuasione e chi dell'obbligatorietà per contrastare questa "pandemia dei non vaccinati". Per il presidente americano, Joe Biden, i lavoratori federali dovrebbero o farsi vaccinare o, se si rifiutano, dovrebbe-

ro sottoporsi a tamponi regolari e altre restrizioni. Le aziende stanno seguendo la linea tracciata dal capo della Casa Bianca.

Le prime aziende a proporre incentivi per i dipendenti per farsi vaccinare erano state le catene Aldi e Lidl, entrambe tedesche, ma che non avevano osato proporre bonus in Germania per paura di cause o controversie. In America, dove gli incentivi non bastano più, inizia a essere lunga la lista di compagnie che hanno chiesto ai dipendenti di vaccinarsi o posticipato il rientro al lavoro. Lo hanno già fatto Google, Netflix e Facebook, l'alternativa è la mascherina per tutti, che sta tornando un po' ovunque, con l'effetto di far arrabbiare molto chi il vaccino lo ha già fatto.

Micol Flammini



Il flop dei centri per l'impiego lasciati senza personale: 750 mila non cercano lavoro

IL FOCUS

ROMA Ai centri per l'impiego mancano 10 mila operatori. Risultato, circa 750 mila percettori del reddito di cittadinanza ritenuti "attivabili", cioè in grado di svolgere una attività, non hanno ancora sottoscritto i patti per il lavoro e iniziato a cercare un impiego. Intanto a giugno il sussidio dei Cinquestelle ha raggiunto 1,2 milioni di nuclei, che salgono a oltre 1,3 milioni se si tiene conto anche delle famiglie che ricevono la pensione di cittadinanza, per un totale di 3 milioni di persone coinvolte.

LA PLATEA

La misura è già costata quest'anno 4,2 miliardi di euro e ne eroderà di questo passo quasi 9 a fine 2021. Un record: lo scorso anno per il sussidio sono stati spesi poco più di 7 miliardi. Il reddito di

cittadinanza costa sempre di più per l'effetto combinato dei nuovi ingressi nella platea dei beneficiari determinati dalla crisi economica e dei mancati inserimenti nel mondo del lavoro dei percettori occupabili. Così l'Anpal nell'ultima nota dedicata al reddito di cittadinanza, diffusa all'inizio di questa settimana: «Al 30 giugno i percettori dell'aiuto tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro erano 1.150.152, il 34,1% è stato preso in carico in quanto ha sottoscritto con il centro per l'impiego un patto per il lavoro o dispone di un patto di servizio in corso di validità. una

quota pari a 392.292 persone».

LE CRITICITÀ

Nel mirino sono finiti così i centri per l'impiego che essendo a corto di personale non riescono a prendere in carico tutti gli attivabili nei tempi stabiliti. La legge che ha calato a terra il reddito di cittadinanza prevedeva l'assunzione entro il 2021 di 11.535 operatori nei centri per l'impiego tramite i bandi delle Regioni, ma finora ne sono stati presi solo 950 circa. I numeri sono stati forniti in commissione Lavoro alla Camera dalla sottosegretaria Tiziana Nisini in risposta a un'interrogazione della deputata M5S Valentina Barzotti.

La mappa delle assunzioni effettuate finora, aggiornata alla fine del primo trimestre di quest'anno dal momento che le Regioni hanno tempo fino al 31 luglio per comunicare i dati relativi al periodo aprile-giugno, evidenzia che il Veneto ha ingaggiato 215 operatori, un terzo di quelli previsti in entrata nei centri per l'impiego della regione, la Sardegna 147 (su 357), la Toscana 142 (su 643), l'Emilia-Romagna 118 (su 655), la Liguria 100 (su 258), il Friuli Venezia Giulia 99 (su 165), le Marche 61 (su 194) e il Lazio so-

lo 44 (su 1130). Attese in Lombardia 1.378 assunzioni nei centri per l'impiego, ma al 31 marzo del 2021 ancora non risultava pervenuto alcun rinforzo. A quota zero assunzioni anche Campania e Sicilia, le due regioni con più beneficiari del reddito e della pensio-



ne di cittadinanza, con nel complesso oltre 500 mila nuclei rag-

giunti dalla misura. Sono rimasti senza rinforzi pure i centri per l'impiego di Abruzzo, Molise, Piemonte, Basilicata, Calabria, Puglia e Umbria. Il ministero del Lavoro ha più volte sollecitato le Regioni affinché pubblicassero i bandi in tempi brevi così da coprire i vuoti di organico. Ma a giudicare dai numeri portati in commissione dalla sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini il piano straordinario di potenziamento dei centri per l'impiego non è ancora decollato. Sempre stando alla nota dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro ora sotto la guida del commissario straordinario Raffaele Tangorra, i beneficiari del reddito di cittadinanza presi in carico dai centri per l'impiego sono 55mila nelle regioni del Nord-Ovest (il 38% del totale degli attivabili in quell'area), 26mila in quelle del Nord-Est (54%), 54mila in quelle del Centro (37%), 165mila al Sud (31,6%), 90mila nelle isole (31,7%). La maggiore presenza di percettori si rileva nel Sud e nelle isole, dove risiede il 70,5% del totale delle persone soggette al patto per il lavoro. La classe di età degli under 29 a livello nazionale costituisce il 38,6% di tutti i beneficiari.

Fra. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORGANICI SGUARNITI
DI OLTRE 10 MILA
OPERATORI
CHE DOVREBBERO
INCROCIARE
DOMANDA E OFFERTA**



Il Reddito va a 1,2 milioni di nuclei familiari



Intervista al ministro del Turismo: «Scomparsi gli stagionali»

Garavaglia: «Cambieremo il Reddito Sta bloccando la nostra economia»

ROMA «Cambieremo il Reddito di cittadinanza. Sta bloccando la nostra economia». Così il ministro del Turismo Massimo Garavaglia in una intervista a *Il Messaggero*: «Gli operatori

non trovano gli stagionali a causa dei sussidi statali». E ancora: «Il meccanismo favorisce la concorrenza sleale e spinge soprattutto le attività in nero».

Bisozzi a pag. 3



FR L'intervista **Massimo Garavaglia**

«Cambieremo il Reddito perché frena l'economia»

► Il ministro: «Gli operatori non trovano gli stagionali a causa dei sussidi statali» ► «Vogliamo modificare la misura già nella prossima legge di Bilancio»

«Il reddito di cittadinanza distorce il mercato del lavoro e frena la ripresa economica, bisogna cambiare la misura già con la prossima legge di Bilancio». Massimo Garavaglia chiede una svolta dopo la pioggia di proteste degli operatori del tu-



rismo, costretti a fare i conti con l'assenza di lavoratori stagionali. Manca circa un quarto della forza lavoro richiesta durante i mesi estivi, tra 150mila e 200mila lavoratori. «Il problema - prosegue il ministro del Turismo - è che adesso ci sono persone che preferiscono vivere con i sussidi anziché accettare i lavori disponibili che chiunque può ottenere».

Ministro, secondo gli operatori del settore è il reddito di cittadinanza che spinge molti percettori a non accettare le offerte di impiego di albergatori e ristoratori.

«Hanno perfettamente ragione. Vede, io sto girando l'Italia in lungo e largo. Parlo con decine di imprenditori al giorno. E tutti, dico tutti, lamentano la stortura creata sul mercato del lavoro dal reddito di cittadinanza. Una stortura particolarmente dannosa, oggi e in futuro. Nella sostanza, il reddito di cittadinanza, ma ci metto anche la Naspi, fanno una vera e propria concorrenza al reddito da lavoro, come del resto sottolinea pure Federturismo».

Da sostegno anti-povertà il sussidio dei Cinquestelle si è trasformato dunque in un disincentivo a lavorare?

«Beh, per capirlo basta sfogliare qualche libro di storia dell'economia o letto una delle tante encicliche della Chiesa sulla dottrina sociale e sul principio di sussidiarietà. Non è un caso se tale principio, abbozzato nella Rerum Novarum di Leone XIII, viene approfondito 40 anni dopo da Pio XI, ossia nel 1929, cioè l'anno della

grande crisi americana. L'impatto di quella crisi sull'economia globale non fu molto diverso da quello prodotto dalla pandemia. Nelle due encicliche, e nelle successive che arriveranno negli anni seguenti, viene perfezionato gradualmente il principio di sussidiarietà. E questo stabilisce che la presenza dello Stato deve essere limitata nel tempo, altrimenti

distorce l'economia. Esattamente quel che avviene».

I percettori attivabili, secondo i dati diffusi dall'Anpal, sono 1,1 milioni. Ma il 75% non cerca lavoro. Come se ne esce?

«Quando si rompe un ferro da stiro, prima si prova a ripararlo. E se non ci si riesce, lo si cambia. Ecco, credo sia arrivato il momento di cambiare il meccanismo dei sussidi. Dovevano essere uno strumento a tutela dei lavoratori che avevano perso l'occupazione, dovevano essere una leva della politica attiva del lavoro. Ora sono l'esatto contrario: un disincentivo al lavoro e una concorrenza sleale».

Con quali conseguenze?

«Chi percepisce il reddito di cittadinanza troppo spesso preferisce rinunciare a offerte, o svolgere qualche attività in nero, piuttosto che andare a lavorare. Per i Comuni poi è difficile e oneroso avvalersi dei sussidiati per servizi vari. A questo mi riferisco quando parlo di concorrenza. Le conseguenze sono devastanti. Non solo per l'impatto economico, pure considerevole, ma per l'atteggiamento che rischia di innescarsi in ampie fasce della popolazione: meglio vivere con sussidi che accettare i lavori che si possono ottenere. Il lavoro è dignità e li-

bertà, il sussidio la mancia del potente di turno».

Un emendamento al decreto Sostegni bis, poi scartato perché giudicato inammissibile, prevedeva per i sussidiati l'obbligo di accettare lavori stagionali, pena la perdita della card. Tornerete a proporre un intervento di questo tipo?

«Il reddito di cittadinanza va cambiato. Credo che, come Lega, metteremo in campo iniziative in tal senso già con la prossima legge di Bilancio».

In molti nella maggioranza chiedono di migliorare la misura dei grillini, ma il M5S conti-



nua a difendere il sostegno a spada tratta. C'è dunque un problema politico.

«Mi sembra evidente che lo sia. Per questo lo affronteremo, in modo organico, con la legge di Bilancio, la legge più importante di un governo. La cifra dell'esecutivo è il pragmatismo. Sarebbe bene che lo ricordassero tutti i miei colleghi, mettendo da parte ideologie fasulle o del passato, o calcoli politici di ipotetiche future alleanze».

Secondo lei il Pd, che ha in gestione il ministero del Lavoro, gira la testa dall'altra parte sulla riforma del reddito di cittadinanza perché è un progetto M5S e non vuole entrare in rotta di collisione con un possibile e futuro alleato?

«Ha fatto una sintesi particolarmente efficace».

Altro problema. Oggi continuano a percepire il sussidio persone che sulla carta non ne avrebbero diritto: tra questi c'è chi non possiede i requisiti economici richiesti e addirittura chi ha precedenti per reati penali gravi. La macchina dei controlli necessita a suo avviso di un tagliando?

«Alla luce dell'esperienza mi sembra ovvio».

L'aiuto è già costato quest'anno più di 4 miliardi che di questo passo diventeranno 9 entro fine anno, 2 in più rispetto al 2020. Il Paese, in una fase tanto delicata, può permettersi un simile esborso?

«No. E per mille ragioni diverse. Per rispetto di chi tutti i giorni va al lavoro. E per rispetto di chi, oggi, deve rinunciare ad agganciare la ripresa economica. In questa maggioranza, la Lega sta mettendo da parte alcuni dei propri vessilli per onorare un impegno assunto davanti al Paese. Con la difesa ostinata e ideologica del reddito di cittadinanza altri non stanno facendo la loro parte».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AIUTI CREANO SOLO DISTORSIONI NEL MERCATO MANCA CIRCA UN QUARTO DELLA FORZA LAVORO IL MECCANISMO FAVORISCE LA CONCORRENZA SLEALE E SPINGE SOPRATTUTTO LE ATTIVITÀ IN NERO

I numeri

1,3

I milioni di nuclei con l'assegno

Sono gli ultimi dati resi noti dall'Anpal a giugno: in tutto le persone coinvolte arrivano a 3 milioni.

9

I miliardi di spesa entro la fine del 2021

La misura è già costata nei primi sei mesi 4,2 miliardi di euro. La previsione per quest'anno segna un record: nel 2020, durante le prime ondate Covid, erano stati spesi "solo" 7 miliardi.

34,1%

Chi ha firmato i patti per il lavoro

I percettori dell'aiuto tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro sono 1.15 milioni, ma solo in 392mila hanno firmato o ne hanno uno già attivo.

10

Le migliaia gli operatori che ancora mancano

La mappa delle assunzioni vede il Lazio all'ottavo posto tra le Regioni con appena 44 ingressi su 1130 previsti.





► 30 luglio 2021



**Massimo
Garavaglia
53 anni,
della Lega
ministro
del Turismo**



Università bocciata

Nessun ateneo italiano è nella top 100. Qualche idea su come recuperare terreno

Milano. L'Italia è l'unica nazione del G8 a non avere nessuna università fra le prime cento al mondo. Scorrendo la classifica pubblicata da QS balza all'occhio che la Russia ne ha una, il Canada e la Germania tre, la Francia quattro, il Giappone cinque, il Regno Unito diciassette (di cui quattro nella top 10), gli Stati Uniti ventotto di cui due sul podio. La prima italiana è il Politecnico di Milano, centoquarantaduesima. Ferruccio Resta, rettore dell'ateneo, spiega al Foglio che questo ritardo accade per "motivi culturali e strutturali. Il nostro paese soffre di una più lenta internazionalizzazione nelle città, nelle aziende, nelle scuole, nella conoscenza della lingua. In questi ranking viene misurata anche la percentuale di studenti e docenti esteri e, quanto ad attrattività internazionale, stiamo ancora rincorrendo: quando il Politecnico aveva deciso di passare alla lingua inglese nelle lauree magistrali, in Italia è seguita una riflessione enorme, arrivata nei tribunali, per sancire che ciò marginalizzava la lingua italiana. Ma evidentemente è impossibile richiamare qui studenti e docenti internazionali senza dare loro possibilità di comunicazione".

"Dal punto di vista strutturale", continua, "ci penalizza il rapporto numerico tra studenti e docenti, misura indiretta della qualità didattica. In Italia è sopra 20 con una media europea di 15. Abbiamo pochi docenti anche a causa del blocco del turnover fatto nel 2008 su tutta la pubblica amministrazione, non distinguendo i comparti: i docenti sono stati visti come spesa e non come strumento di qualità per formazione e ricerca. Inoltre abbiamo grandi atenei: il Politecnico ha quarantacinquemila iscritti, il doppio dell'ETH di Zurigo, la migliore scuola tecnica nell'Europa continentale. In Italia i fondi di finanziamento sono proporzionali al numero degli studenti e ne incentivano l'aumento senza una visione di si-

stema".

A questi aspetti si aggiunge un problema di produttività, aggiunge Maria Cristina Origlia, presidente del Forum della meritocrazia: "Gli indicatori dei ranking hanno a che fare con la qualità e la quantità della ricerca, con citazioni che garantiscano visibilità internazionale o riconoscimenti come i Premi Nobel. Dalle analisi del Forum emerge che le nostre università sono più deboli sotto questo aspetto, non nella qualità dell'insegnamento. Spesso lo si deve all'assenza di risorse sufficienti a impostare un lavoro finalizzato a tali risultati. Va messo in discussione il modello di business delle nostre università, che non possono affiancare ai soldi pubblici finanziamenti privati come invece le università in cima alle classifiche".

Troppi studenti

L'affollamento studentesco impedisce inoltre, continua Origlia, "di creare percorsi di eccellenza per gli studenti più talentuosi o che si impegnano di più: abbiamo giustamente sempre difeso il diritto allo studio per tutti ma ciò non deve appiattire le potenzialità dei giovani. Di là da classifiche più o meno opinabili, i dati di fatto hanno un effetto concreto e tangibile sulla competitività del paese e sul contributo del sistema universitario alla transizione verso un'economia della conoscenza".

Origlia è ottimista sul fatto che il Pnrr possa costituire una svolta, ma chiede anche "un balzo di consapevolezza: dobbiamo accorgerci che in Italia la laurea ha perso molto valore. Abbiamo un numero bassissimo di laureati e laureati mal retribuiti nonostante ottimi percorsi accademici; l'ascensore sociale è bloccato da una ventina d'anni. L'altra presa di coscienza deve riguardare il fatto che le università sono ancora in parte prigioniere di una mentalità nepotista, che ostacola la formazione di capitale umano d'eccellenza. Ci vo-



gliono meccanismi di riconoscimento e incentivazione per i migliori, per formare classi dirigenti che in futuro portino beneficio a tutto il paese”.

Per Resta è necessario un passo ulteriore: “Dobbiamo decidere se ci interessa avere quattro o cinque (non una) università fra le prime cento o no”, conclude. “Se sì, si scelgono queste università e si fa un accordo quadro dando loro regole diverse: mobilità internazionale, con un docente su due reclutato all'esterno; numero minore di studenti senza danno finanziario; programmi di ricerca incardinati su alcuni laboratori unici, che richiamino le migliori menti internazionali. Se invece vogliamo un sistema universitario in cui tutti gareggino alle stesse regole, allora non dobbiamo più chiedere alle università come mai non si classifichino fra le prime cento. E' un progetto che va intrapreso a livello centrale; è una decisione politica, non tecnica”.

Antonio Gurrado



COME CAMBIA LA SCUOLA

Aule con le finestre aperte ginnastica senza mascherine Il piano per l'addio alla Dad

di **Corrado Zunino**

ROMA – Come già detto dal Comitato tecnico scientifico, da metà settembre si potrà restare in classe anche sotto il metro di distanza. La deroga concessa ad alcune classi del Sud nell'anno scolastico 2020-2021, ora viene allargata – con patente scientifica – a tutti gli ottomila plessi d'Italia e ai loro otto milioni di studenti. È pronto il nuovo Piano scolastico, anche se sarà presentato alle Regioni la prossima settimana. Ribadisce molte questioni già presenti l'anno scorso, dice alcune ovvietà, assicura che i soldi spesi per la scuola «non sono mai stati così tanti» e ricorda ai dirigenti scolastici che si può utilizzare, cosa fin qui mai fatta, «la divisione delle classi» come elemento di contrasto alla diffusione del Covid.

Didattica in presenza

«Per l'avvio dell'anno scolastico 2021-2022 la sfida è assicurare a tutti lo svolgimento in presenza delle attività scolastiche», è l'incipit, «il recupero dei ritardi e il rafforzamento degli apprendimenti, la riconquista della dimensione relazionale e sociale dei nostri giovani». Si cita il Cts, che ritiene la lezione de visu e la vita studentesca di comunità «assolutamente prioritaria» raccomandando, laddove possibile, di mantenere il distanziamento fisico, ma «laddove non sia possibile» resta l'obbligo «di

indossare nei locali chiusi mascherine di tipo chirurgico». I bambini sotto i 6 anni restano esonerati dal dispositivo di protezione.

Avanti con la vaccinazione

«La vaccinazione garantirà la Didattica in presenza». Questa, lo si è capito da tempo, è la novità rispetto alle due stagioni precedenti. Costituisce, ad oggi, «la misura di prevenzione pubblica fondamentale per contenere la diffusione della Sars-Cov-2». È essenziale «che il personale docente e non docente, su tutto il territorio nazionale, assicuri piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni». Ed è essenziale promuovere la vaccinazione dei più giovani, si sottolinea, «considerando che anche per gli studenti di età uguale o superiore ai 12 anni sia necessario avanzare celermente nella campagna vaccinale». Qui non si parla di obblighi vaccinali.

Positivi a scuola

Nell'eventualità di un caso confermato di positività a scuola, la sanificazione va effettuata «se non sono trascorsi più di 7 giorni da quando la persona positiva ha visitato la struttura». La pulizia straordinaria può essere realizzata dai bidelli interni e non è necessaria una certificazione.

Mense scolastiche e areazione

Durante la somministrazione dei



pasti nelle mense scolastiche, gli operatori devono rispettare l'uso della mascherina. Non sono necessarie stoviglie monouso. Bisogna assicurare il rispetto delle ordinarie misure di aerazione dei locali, ma non si parla di ventilazione forzata: si resta fermi all'apertura frequente delle finestre.

In palestra a seconda del colore

Per l'attività motoria all'aperto nessuna mascherina «in zona bianca», ma bisogna restare a due metri uno studente dall'altro. Per le stesse attività da svolgere al chiuso, «è richiesta l'adeguata aerazione dei locali». In questo caso bisogna tenere conto del colore del territorio che ospita la palestra: nelle zone bianche le attività di squadra sono possibili. In zona gialla e arancione, si raccomanda lo svolgimento di attività unicamente di tipo individuale. I locali della scuola serviranno «esclusivamente» e ancora «alla realizzazione di attività didattiche». Le palestre interne non potranno, quindi, essere utilizzate per fare ginnastica.

I bidelli e i docenti Covid

Il Decreto sostegni bis consente di assumere a tempo determinato, fino al 30 dicembre 2021, 112.473 docenti e un numero di bidelli ancora da definire. Il personale cosiddetto Covid.

Trasporti

Resta in piedi il coordinamento delle singole Prefetture per organizzare un trasporto efficace nelle ore precedenti l'ingresso e l'uscita (cosa fin qui non riuscita). Restano i turni scaglionati. Per gli studenti delle scuole medie e delle superiori si potranno attivare servizi in convenzione con taxi e Ncc.

Piano estate prolungato

Il Piano estate per l'apprendimento e la socialità conoscerà la sua terza fase a settembre, «con laboratori per il potenziamento delle competenze. potenziamento possibile at-

traverso attività educative incentrate su musica, arte, sport, digitale e tutela ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

In classe anche senza il metro di distanza

1

La deroga Cts

La novità, anticipata dal carteggio tra Comitato tecnico scientifico e ministro dell'Istruzione, è che quest'anno si resterà in classe anche dove non ci sia il metro di distanza. Con la mascherina



2

Classi dimezzate

Il Piano scuole 2021-2022 vuole ricordare ai dirigenti scolastici che per fronteggiare il Covid-19 esiste la possibilità di dimezzare le classi. Ribaditi i turni di ingresso e di uscita separati

3

Le assunzioni Covid

Con i soldi rimasti dall'anno scorso e reinseriti nel Decreto sostegni bis si potranno assumere fino al 30 dicembre 112.473 docenti a tempo determinato e un numero da stabilire di personale Ata

*La polemica*

Ma in Italia il Green Pass divide aziende e sindacati

“Servono regole chiare”

di Raffaele Ricciardi

MILANO – Le industrie premono, i sindacati frenano e gli addetti ai lavori chiedono chiarezza, per aziende e lavoratori, al governo. L'idea di rendere il Green pass un requisito per l'accesso ai luoghi di lavoro – che ha debuttato con la fuga di un'e-mail interna del direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti – torna al centro del dibattito con il giro di vite di Joe Biden sui dipendenti federali. Per i lavoratori nostrani, il vicino più prossimo è il dipendente della Pa e proprio il ministro Renato Brunetta è stato tra i primi sostenitori dell'uso del certificato ai fini di incentivare la vaccinazione. Da qui all'obbligo per i lavoratori pubblici, però, il passo non è breve: alla Funzione pubblica si attende che si definiscano le regole per il rientro a scuola, e solo allora si trarranno gli orientamenti per disciplinare il rientro in ufficio delle amministrazioni.

Gli industriali, intanto, domandano di accelerare per organizzare il post-ferie. «Così come lo utilizzeremo per gli spostamenti e l'accesso ai luoghi pubblici, il Green pass è un'opportunità per le imprese, i lavoratori e le comunità», dice Leopoldo Destro, presidente di Assindustria VenetoCentro. Un'introduzione che per Destro deve passare «per una condivisione tra le parti sociali». Dal canto loro, Cgil, Cisl e Uil hanno preso poche posizioni, affidate ai segretari generali, e allineate: no a iniziative unilaterali, richiesta di re-

gia al governo, pieno supporto alla campagna di immunizzazione ma attenzione a non far passare il certificato come un “liberi tutti” sulle altre misure di protezione, dal distanziamento alle mascherine. «Il protocollo sulle vaccinazioni sui luoghi di lavoro è ancora disatteso», dice An-

gelo Colombini, segretario confederale Cisl. «Dopo la prima disponibilità di 7 mila aziende, ad oggi sono 750 gli hub vaccinali attivati: la campagna di sensibilizzazione ai vaccini deve restare la priorità».

Al ministero del Lavoro il metodo che si vuole seguire è il dialogo con

le parti sociali. Ma non si esclude che alla fine lo strumento sia una legge, anche se, per ora, non è sul tavolo. Qualche impresa si è mossa in autonomia sollevando un vespaio come la mantovana Sterilgarda, che prima ha avvisato i dipendenti di possibili cambi di mansioni in caso di mancanza del Green pass, fino ad arrivare al divieto d'ingresso; poi ha precisato che agirà in accordo con le Rsu e di licenziamenti non ha mai parlato. Con le norme attuali, «disporre l'obbligo di vaccinazione per l'accesso al lavoro è fuori questione», spiega Pasquale Staropoli, Responsabile Scuola Alta Formazione della Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro. Ma è diverso il caso in cui si parli di «una proposta di alternativa tra green pass e lavoro agile». Il Tribunale di Modena ha riconosciuto come «la tutela della salute della comunità dei lavoratori pre-



vale sul diritto del singolo di accedere al posto di lavoro». L'azienda non può imporre il Green pass, ma può «lasciare in smart working, o a casa senza retribuzione, il lavoratore che non avesse intenzione di vaccinarsi o eseguire i tamponi nei tempi previsti». Un nuovo protocollo «è necessario perché bisogna distinguere da situazione a situazione, a seconda delle garanzie sanitarie che gli ambienti di lavoro offrono - aggiunge il presidente del Cnel, Tiziano Treu -. Mi meraviglierei se il sindacato non volesse partecipare a una concertazione così importante, lasciando la palla al governo». Senza chiarezza, il pericolo è che si apra una stagione di ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



TIZIANO TREU
PRESIDENTE
DEL CNEL

*Ogni l'ambiente
di lavoro offre
garanzie sanitarie
diverse
Serve un protocollo
per distinguere
le situazioni*

”

“



LEOPOLDO DESTRO
ASSINDUSTRIA
VENETOCENTRO

Useremo il certificato

*per accedere
ai luoghi pubblici
e spostarci
Anche per dipendenti
e imprese è
un'opportunità*

”



▲ **Il ministro**
Andrea Orlando,
ministro del Lavoro



Ripensare una Sanità efficiente è possibile

LE IDEE DI CITTADINI (AIOP) E LE SINERGIE COSTRUTTIVE TRA PUBBLICO E PRIVATO

Ripensare con maggiore determinazione a una sanità efficiente è possibile. Si tratta di un traguardo che, pur se può sembrare ambizioso e complesso, è più raggiungibile oggi di ieri.

Con una pandemia ancora in corso e un virus che, nelle sue varianti, desta ancora oggi, dopo oltre un anno e mezzo, forte preoccupazione e apprensione nonostante una campagna vaccinale avviata, il sistema sanitario italiano, sebbene sotto pressione, rappresenta, infatti, un punto fermo dal quale ripartire.

Proprio l'esperienza accumulata nella lotta al Covid-19 permetterà di gestire meglio l'emergenza, adottando le giuste strategie operative.

Il rilancio del nostro SSN deve, però, iniziare dal recupero di tutte le attività connesse alle altre patologie non-Covid rimaste in sospeso, come esami diagnostici, screening, interventi, assistenza, trattamenti, visite specialistiche.

In questa nuova fase, dove l'emergenza è continua e il SSN è chiamato ad affrontare sfide sempre più difficili, come la carenza di personale medico e infermieristico, le lunghe liste di attesa, l'organizzazione e la gestione della rete ospedaliera e quella di un territorio che, in alcune realtà, non è mai stato adeguatamente organizzato, servono investimenti mirati e politiche innovative che garantiscano crescita e sviluppo.

Oltre a questo, certamente la sinergia tra la componente di diritto pubbli-

co e quella di diritto privato è per il settore sanitario un valore aggiunto che occorre far crescere con maggiore convinzione.

Dell'utilità di questa indispensabile azione integrata tra le due anime del Servizio Sanitario Nazionale è convinta la presidente di Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata, Barbara Cittadini: "A causa della pandemia il nostro sistema sanitario è stato costretto a riorganizzarsi, tempestivamente, per fronteggiare un virus

sconosciuto, che ha travolto l'assetto lavorativo delle aziende del SSN, così come l'esistenza di tutti noi", sottolinea, ricordando "l'impegno profuso dalle nostre strutture associate, che hanno agito in piena sinergia con la componente di diritto pubblico, nella gestione di questa grave emergenza sanitaria".

In una simile prospettiva di integrazione e collaborazione reciproca assumono rilievo da una parte l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione e l'espansione dei servizi a livello territoriale e di prossimità, dall'altra l'esigenza di poter contare su risorse umane qualificate e professionali, ampliando l'offerta formativa e avviando nuove assunzioni.

Sul capitale umano punta molto proprio l'Aiop: "E' sicuramente uno dei nostri punti di forza", spiega la Cittadini, che di recente in Senato ha illustrato il 2° Bilancio sociale aggregato. "Possiamo contare su 72mila unità - precisa la presidente Aiop - 12mila so-

no medici, 28mila infermieri e tecnici e 32mila sono operatori di supporto. Il 69 per cento di tutti i dipendenti è di genere femminile, il 77 per cento è assunto a tempo indeterminato".

Un aspetto non secondario è appunto la forte presenza del personale femminile, considerato che, nonostante nel SSN le donne siano il 63,5 per cento, sono ancora poche quelle che ricoprono incarichi dirigenziali, come emerge dai dati raccolti dalla community "Donne Protagoniste in Sanità", che raccoglie le professioniste del settore.

Ma da dove iniziare concretamente oltre quanto già ricordato?

"Uno storico risultato è stata la sottoscrizione del contratto del personale non medico della sanità privata - dice la presidente Aiop - e l'impegno nei confronti capitale umano è testimoniato anche dagli investimenti che abbiamo stanziato a favore dei giovani professionisti della sanità: sono stati oltre 3.700, infatti, i rapporti di stage e tirocinio finora avviati".



Un'attenzione particolare riguarda l'attività di formazione e di aggiornamento professionale, con il personale che ha potuto seguire "programmi ad hoc per 472mila ore complessive per 491mila crediti ECM maturati".

"Abbiamo garantito, inoltre, delle borse di studio per un percorso di alta formazione medica in collaborazione con il MIUR - prosegue la Cittadini - e tra le altre iniziative intraprese dall'Aiop desidero ricordare la nostra

partecipazione al tavolo ministeriale per l'individuazione di criteri e regole per l'iscrizione dei professionisti agli elenchi speciali, che interessa circa 20mila figure".

Il valore dell'ospedalità privata, insomma, emerge dai fatti. L'Aiop rappresenta 571 strutture associate, per circa 62mila posti letto di cui 56mila accreditati.

"Crediamo fortemente nella possibilità di una sinergia costruttiva tra componente pubblica e componente privata del SSN - ribadisce la Cittadini - che veda la salute non come costo per il bilancio pubblico, bensì come investimento per il benessere sociale ed economico del Paese, una filiera organizzata sulla base delle esigenze delle persone, con il cittadino e i suoi bisogni come mission comune".

Anche sul fronte delle relazioni istituzionali l'impegno di Aiop è concreto e finalizzato a valorizzare il ruolo della componente privata del SSN.

Per questo, spiega Cittadini, Aiop ha lavorato per "mettere a disposizione i propri posti letto in base alle esigenze che le Regioni avevano posto nel comune lavoro di contrasto alla pandemia; sbloccare i tetti di spesa per aumentare i posti di terapia intensiva; coadiuvare le istituzioni per creare i presupposti per tutte le normative emergenziali che potessero aiutare le aziende; supportare il ministero della Salute nella definizione di tariffe e Funzione Covid e nella elaborazione di un piano per la riduzione delle liste di attesa. È stato inoltre elaborato - aggiunge la presidente - anche un dossier normativo Covid-19, una banca dati a disposizione di tutti gli associati allo scopo di raccogliere le evidenze normative emerse, sia a livello centrale che regionale".

In audizione alla 12a Commissione Igiene e Sanità del Senato in merito al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), la Cittadini ha poi avanzato alcune proposte per migliorare la sanità e i servizi.

In particolare, "la definizione degli standard di eccellenza per classificare l'ospedale sicuro"; l'introduzione di criteri premianti legati alle performance cliniche; il trasferimento del know how sul territorio per omogeneizzare i servizi; la riduzione della mobilità passiva non fisiologica e delle liste di attesa; la creazione di reti della salute e di banche dati per la condivisione delle informazioni; la revisione dei tetti di spesa; la promozione dell'internazionalizzazione del sistema sanitario italiano".

Urgente, anche, "realizzare un sistema informativo per la continuità assistenziale; creare uno standard di cartella clinica elettronica unico in Italia; ampliare i LEA a servizi sanitari ad alto valore aggiunto, come la telemedicina".

C'è poi il capitolo delle risorse stanziato dal Governo nell'ultimo di Sostegni, ormai diventato legge. "Sono un contributo importante per migliorare i servizi garantiti ai cittadini e per recuperare i ritardi correlati alla gestione del virus - annota la Cittadini - anche perché, a causa della crisi sanitaria provocata dal Covid-19, molte persone hanno rinunciato alle cure e ai consueti controlli periodici. L'Aiop, quale componente privata del servizio pubblico, ha lavorato sul territorio con molta attenzione, grazie a una rete capillare di strutture e a professionisti qualificati, proprio per assicurare il diritto alla salute. Dalle Regioni, adesso, ci aspettiamo politiche mirate e risolutive. Noi siamo pronti a fornire la

massima collaborazione. L'auspicio è che il provvedimento nazionale venga impiegato nelle Regioni e nelle Province autonome con la finalità con la quale nasce e non per obiettivi differenti".

Il futuro della sanità, insomma, è tracciato a patto, però, che si trovino "regole nuove condivise, a cominciare dall'abrogazione del DL/95, legge incostituzionale ma, soprattutto, datata e anacronistica, che blocca la spesa al 2012 quel tetto del 2 per cento che im-



pedisce di garantire risposte più elevate e importanti ad una domanda di salute che è aumentata e si è diversificata, creando liste d'attesa non degne di un paese come l'Italia, ma anche il preoccupantissimo fenomeno dei rinunci alle cure, poco tracciato dalle istituzioni - che sarà il maggior costo sociale a sanitario dei prossimi anni - e una mobilità sanitaria non fisiologica, inaccettabile in un paese civile che si prefigge l'obiettivo di garantire la stessa risposta sanitaria dalla Valle D'Aosta alla Sicilia".

Improcrastinabile, inoltre, secondo Cittadini, è "consentire che le Regioni possano erogare i nuovi livelli essenziali di assistenza che sono stati emanati ma senza copertura economica, cosa che di fatto ha reso la loro emanazione teorica. Serve, altresì, aggiornare il tariffario che è datato e non consente, in base alle norme e vigenti, di adeguare i contratti di lavoro e di erogare prestazioni innovative che non sono contemplate". È evidente, quindi, che "esistono regole e strumenti per lavorare insieme e risorse che possano fornire un futuro ragionevolmente certo per le strutture e il personale coinvolti, bisogna avere, però, lucidità e coraggio, perché il futuro non è una fatalità ma una scelta" conclude. (BG)



LA CHIAMANO CULTURA

G20: i Grandi
accolti da addetti
pagati 5 € l'ora

► BISON A PAG. 5

CULTURA

G20, i grandi sono accolti da addetti pagati 5 € l'ora

L'EVENTO *Oggi i lavori dei ministri si svolgono a Palazzo Barberini, a Roma, dove ci sono 15 lavoratori specializzati ma esternalizzati e sfruttati da anni*

» **Leonardo Bison**

Questa mattina, dopo le celebrazioni al Colosseo di ieri sera con tanto di intervento del premier Mario Draghi e della direttrice generale dell'Unesco Audrey Azoulay, i ministri del G20 Cultura - il primo di questo genere, tenacemente voluto da Dario Franceschini - si riuniscono in uno dei più bei palazzi di Roma, Palazzo Barberini, sontuoso edificio barocco progettato per papa Urbano VIII. Oggi è un museo statale, che per l'occasione è stato chiuso al pubblico. Lì, tra un summit e l'altro, tra un aperitivo e una conferenza stampa, in presenza di un Tiziano appositamente spostato da Napoli, ministri e addetti ai lavori troveranno a popolare le sale, vestiti di tutto punto, preparati e concentrati sul rendere più grade-

vole la permanenza all'interno dell'istituto anche 15 addetti e addette all'accoglienza diversi dagli altri. Anche se nessuno dei presenti forse lo noterà, anche se saranno dotati dello stesso pass di ogni altro addetto, non sono dipendenti del museo: sono lavoratori esternalizzati. E per il compito che svolgeranno oggi, essenziale per la riuscita dell'evento e per la sicurezza dello stesso, saranno pagati 4,8 euro l'ora.

SIA CHIARO, non saranno pagati poco solo per questo evento: sono sottopagati così da quattro anni, da quando l'ennesimo bando al massimo ribasso li ha fatti passare dal già pessimo contratto multiservizi (7 euro l'ora) al contratto dei servizi fiduciari e ausiliari, proprio della vigilanza privata, nonostante tutti loro siano lavoratori specializzati del settore culturale.

La loro storia è la storia di tante e tanti, nel settore. Ci spiegano che lavorano per i musei statali da vent'anni, avendo cambiato una decina di società e cooperative, ma non sono dipendenti statali. E, solo grazie all'inserimento della

clausola sociale nel loro contratto (voluta dalla dirigenza del Palazzo, e di cui molti dei loro colleghi sono privi), hanno trovato una certa continuità lavorativa che non ha, comunque, impedito che, a causa di leggi nazionali che prescindono dalla volontà del singolo museo, l'ultimo ennesimo ribasso li abbia costretti a una busta paga di 750 euro al mese.

Abbiamo parlato con uno dei lavoratori esternalizzati,

Chiara. Ci ha spiegato che per loro essere coinvolti nell'evento

del G20 è stata in realtà una gratificazione, un riconoscimento professionale. "Il problema non è domani, ma 365 giorni l'anno", ci ha detto. Certo, oggi la loro silenziosa presenza striderà con le celebrazioni e le discussioni che li circonda, in cui delegati Unesco, ministri, direttori di musei e fondazioni, tratteranno tantissimi temi: dal traffico illecito dei beni culturali alla formazione degli operatori, dal cambiamento climatico fino alla transizione digitale. Ma non tratteranno di chi gli sta intorno, delle condizioni di lavoro dei lavoratori che consentono il funzionamento della macchina ministeriale, dei musei, delle biblioteche, degli archivi statali, da decenni, senza però essere parte del ministero. Persone

che spesso nel corso del 2020 hanno vissuto per mesi, durante le chiusure degli istituti, con casse integrazione minime e in ritardo.

"VORREI CHE ci chiedessero chi siamo, perché siamo lì", ci dice Chiara, che neppure vuole che si faccia il nome della società esternalizzata per cui lavora, essendo "una delle tante, solo l'ultima che ha vinto un appalto al massimo ribasso". Per Chiara è l'intero sistema delle esternalizzazioni a dover essere rivisto, evitando di disperdere competenze e denaro pubblico. E cercando di inserire nell'organico le loro figure, per evitare abusi che pure sono stati resi possibili da scelte politiche e sindacali che ora stanno dando i loro frutti. Ieri sera, ad accompagnare le note del maestro Riccardo Muti che ha aperto con il

suo concerto il G20 della Cultura, c'erano gli operatori del Colosseo, esternalizzati a 7 euro orari. Oggi Chiara e i suoi colleghi, che il Palazzo stima ma che non ha i mezzi per pagare di più. Forse il prossimo G20 dovrebbe partire da qui, come chiedevano il sindacato Usb e l'associazione Mi Riconosci che ieri mattina hanno manifestato al Colosseo al grido di "Senza cultura nessun futuro" insieme a lavoratrici e lavoratori da tutto il Paese. Non resta che sperare che qualche ministro si incuriosisca, vedendo quelle quindici silenziose presenze nel Palazzo e possa iniziare una sana discussione a riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA

"GLI APPALTI SONO SEMPRE AL MASSIMO RIBASSO"

DRAGHI: "SETTORE CRUCIALE PER LA RIPARTENZA"

AL VIA al Colosseo ieri la cerimonia di apertura del G20 Cultura. Nel suo intervento, il premier Draghi ha spiegato che "l'impegno alla cultura è cruciale per la ripartenza dell'Italia. Il settore dei viaggi e del turismo vale il 13% del Pil e impiega in maniera diretta o indiretta 3,5 milioni di persone. Nel Pnrr investiamo in queste attività quasi 7 miliardi"

► 30 luglio 2021



Ieri al Colosseo
La dg dell'Unesco
Azoulay, il premier
Draghi e il ministr
Franceschini.
A sinistra, Palazzo
Barberini ANSA



Esonero contributi, istanze Inps a settembre

Lavoratori autonomi

Prorogato il termine del 31 luglio. Domande alle Casse entro ottobre

I lavoratori autonomi iscritti all'Inps e degli operatori sanitari già in pensione, ma ritornati operativi per fronteggiare l'emergenza da Covid-19, hanno tempo fino al 30 settembre per presentare la domanda di esonero contributivo.

Ieri, con il messaggio 2761/2021, l'istituto di previdenza ha ufficializzato la proroga, che i potenziali beneficiari auspicavano, del termine

fissato al 31 luglio per l'invio delle richieste. Il posticipo della data era un atto sostanzialmente obbligato, a fronte dell'allungamento dei tempi di attuazione dell'agevolazione introdotta dalla legge di Bilancio 2021 (articolo 1, commi 20-22 bis della legge 178/2020).

Il decreto interministeriale attuativo (Lavoro ed Economia), la cui bozza circolava da maggio dopo la firma dei ministri, contenente la scadenza del 31 luglio è stato pubblicato solo tre giorni fa, dopo che il 14 luglio era arrivata la necessaria autorizzazione della Commissione europea. Il Dm non è stato aggiornato, ma tenuto conto che la domanda deve essere presentata utilizzando uno schema predisposto dall'Inps e non ancora pubblicato,

non era opportuno mantenere il termine fissato per domani.

Da qui la decisione ufficializzata dall'istituto di previdenza, in condivisione con il ministero del Lavoro, di prevedere altri due mesi.

All'Inps devono fare riferimento gli iscritti alle gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri, coloni), i professionisti della gestione separata, nonché gli opera-

tori delle professioni sanitarie rientrati in servizio. I liberi professionisti ordinistici iscritti alle relative Casse di previdenza devono invece fare riferimento a questi enti e hanno tempo fino al 31 ottobre per l'invio delle richieste.

L'agevolazione consiste in uno sconto fino a 3mila euro sui contri-

buti di competenza 2021 e dovuti entro quest'anno. Possono presentare domanda i lavoratori che hanno avuto un calo di almeno il 33% del fatturato o dei corrispettivi nel 2020 rispetto al 2019, anno in cui il reddito complessivo di lavoro o derivante dall'attività che comporta l'iscrizione alla gestione non ha superato i 50mila euro.

Questo esonero contributivo non è l'unica agevolazione della legge di Bilancio che ha avuto tempi lunghi di gestazione. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, non c'è ancora il via libera per la fruizione della decontribuzione a fronte dell'assunzione di under 36 o di donne in condizioni di svantaggio.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patti (Fondirigenti): «Una presenza femminile arricchisce la leadership migliorando l'ambiente»

DIRIGENTI, UN FUTURO ROSA

Più donne manager in Italia. E con risultati migliori

DI ANDREA BECCA

Fondirigenti, il più importante Fondo interprofessionale per la formazione dei manager, ha pubblicato una prima indagine, condotta con le università di Trento e Bolzano, dedicata alle manager donne. L'indagine ha verificato due componenti importanti nel mondo aziendale: il progressivo aumento femminile tra i manager aziendali e la maggiore produttività delle imprese dirette da una compagine mista piuttosto che da soli uomini. «Con questa indagine abbiamo voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui ritardi del nostro Paese rispetto alla gestione manageriale al femminile», commenta il direttore generale di Fondirigenti, **Costanza Patti**. «Ritardi che segnano per fortuna il passo, come dimostra la ricerca. Le imprese hanno capito l'importanza strategica del recupero delle differenze che ci separano dai nostri partner europei».

DOMANDA: Perché «le aziende che formano anche personale dirigente femminile mostrano una produttività più elevata»?

RISPOSTA: «Con un'adeguata presenza di donne nei team manageriali, gli stili di leader-

ship si arricchiscono. La capacità di ascolto e di comunicazione è tipica delle dirigenti;

l'ambiente viene reso meno autoritario e più cooperativo; il bilanciamento tra vita professionale e familiare è maggiore, cosa che rende più facile rivolgersi a un leader femminile per una richiesta personale o per una domanda delicata. Le donne si concentrano sul lavoro di squadra, hanno un'intelligenza emotiva e riescono a rispondere in tempi brevi a problemi di-

versi. In breve, sono in grado di fronteggiare al meglio le grandi trasformazioni cui il mondo produttivo è chiamato. Va da sé che la formazione consente di rendere ancora più solida e performante la spinta innovativa della competenza al femminile, contribuendo ad accrescerne l'efficacia.»

D: Secondo un'analisi Eurostat, l'Italia (insieme a Cipro, Lussemburgo, Malta ma anche Paesi Bassi) ha il minor numero di donne dirigenti in Europa. È frutto di una differenza culturale mai colmata rispetto al resto del continente, oppure il mondo del lavoro è poco meritocratico?

R: «Più che di poca meritocrazia parlerei di gap di manage-



rializzazione delle aziende italiane. Un larghissimo numero di imprese sono di piccole dimensioni e si basano su una struttura proprietaria familiare che ricopre direttamente i ruoli di vertice, stentando così ad aprirsi a soluzioni manageriali che possano crescere al proprio interno. Non investire nei dirigenti rischia di costituire un limite per lo sviluppo aziendale. Dai dati che osserviamo risulta infatti chiaro che aumentare e qualificare ruoli e responsabilità è la ricetta giusta per innovare e allargare il business.»

D: Una formazione manageriale che favorisca le donne è molto importante. Ma ha ancora senso fare questo tipo di analisi in un mondo che mette in discussione le differenze di genere in ogni ambito?

R: «Sì, sarà importante continuare a farle. Di più: fondamentale. Misurando concretamente l'impatto del fenomeno - insieme a istituzioni serie come le università - si costruisce una cultura e si indica la direzione da seguire che non è per nulla scontata, nel caso delle donne manager. È anche per questa ragione che il Fondo ha proseguito con questa iniziativa quel filone di analisi avviato negli anni scorsi, focalizzandosi sul legame tra formazione, presenza di donne manager e performance delle imprese.» (riproduzione riservata)



Costanza Patti



Dati: indagine sulla formazione manageriale femminile e la produttività, Fondirigenti, 2021



Its Lombardia Meccatronica, una rete di 400 aziende e il record di occupati

Istituti tecnici superiori

A un anno dal diploma il 98% dei giovani lavora, al 100% in linea con la formazione

Da ottobre l'Its Meccatronica avrà 16 percorsi formativi, il sostegno della Regione

La cifra, già dalla sua nascita, dell'Its Lombardia Meccatronica è lo stretto legame con le aziende, fin dalla fase di co-progettazione dei percorsi formativi. Oggi i soci della Fondazione Its sono 144 (si era partiti con 40), e un'ottantina sono imprese. «Si sale a circa 400 aziende - ci racconta il direttore dell'Its Lombardia Meccatronica, Raffaele Crippa - considerando tutte le realtà produttive con cui collaboriamo più assiduamente. Il parterre è variegato, passiamo dalle multinazionali alle pmi, a testimonianza della nostra capacità a qualificare le competenze su misura per ciascuna "taglia" aziendale». Un numero monstre, tra i più alti in Italia, che fa di questo istituto tecnico superiore una vera e propria Academy 4.0 del made in Italy, che sa rispondere a precisi fabbisogni professionali del territorio.

Partendo da qui si capiscono meglio i numeri da record, certificati, di anno in anno, dal monitoraggio ministero Istruzione-Indire: a un anno dal conseguimento del diploma il 98% dei ragazzi lavora e nel 100% dei casi l'impiego ottenuto - nella stragrande maggioranza a tempo indeterminato e in apprendistato - è coerente con il percorso formativo svolto, in aula e

“sul campo”, dal ragazzo. «In tutto sono 2mila ore nel biennio - ha spiegato Crippa -, di cui almeno 800 svolte direttamente “on the job” e le restanti 1.200 ore mixando lezioni in aula e attività di laboratorio. Tenga anche presente che mediamente circa il 75%-80% della nostra docenza proviene dal mondo del lavoro».

A ottobre, con l'inizio del nuovo anno, l'Its Lombardia Meccatronica, sede principale a Sesto San Giovanni (Milano), ma con corsi a Bergamo, Brescia, Lecco, e la new entry Pavia, avrà attivi 16 percorsi formativi, accogliendo oltre 400 studenti, anche grazie a un aiuto importante di regione Lombardia.

Sono tre gli indirizzi di specializzazione. Il primo in meccatronica industriale, dove si diventa “super tecnici” in progettazione, installazione, manutenzione, commercializzazione di soluzioni meccatroniche e impianti automatizzati per svariati settori produttivi. Il secondo indirizzo è il meccatronico biomedicale, che svela agli studenti tutti i segreti dalle apparecchiature per diagnostica alla robotica nelle sale operatorie, passando per l'ingegneria clinica. Il terzo ambito di specializzazione è il meccatronico

auto-ferrotranviario, dove i ragazzi si formano, in particolare, nella manutenzione delle apparecchiature a bordo dei veicoli su rotaia (tutta la manutenzione dei vari Frecciarossa e Italo, tanto per intenderci), dei veicoli speciali e di trasporto pubblico su gomma, di metropolitane e tramvie. «Si punta molto sulla micro mobilità e sulle nuove tecnologie verdi, anche in linea con il Pnrr», ha detto Crippa.

Le aziende apprezzano. «Da anni collaboriamo con l'Its Lombardia Meccatronica - ha dichiarato Maria Emanuela Salati, responsabile for-



mazione, selezione e welfare di Atm, 10mila dipendenti su Milano, che gestisce anche la metro di Copenhagen -. Su più di 600 assunzioni a budget per quest'anno, una 40ina riguardano tecnici superiori specializzati che lavoreranno nei nostri depositi (più di 20 a Milano, ndr) occupandosi di manutenzione dei rotabili e degli impianti fissi e sistemi. Personalmente, ritengo gli Its l'anello di congiunzione fondamentale tra scuola e lavoro, perché riabilitano la formazione tecnica, ingenerosamente etichettata di serie B, mentre invece è strategica per formare competenze cruciali».

Ogni anno, infatti, ci ricorda Confindustria, le imprese cercano almeno 20mila diplomati provenienti dagli Istituti tecnici superiori, ma ne trovano solo 5mila. E una selezione su tre, addirittura una su due nelle materie Stem, proseguono Unioncamere-Anpal, è considerata "difficile" dagli stessi imprenditori. Un paradosso in un paese, come l'Italia, dove la disoccupazione giovanile continua a veleggiare, stabile, sopra il 30% e ci sono due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano (Neet), purtroppo in aumento a causa della pandemia.

«Il mismatching tra domanda ed offerta di lavoro è purtroppo realtà anche in siderurgia - ha evidenziato Antonio Cotelli, direttore Risorse umane del gruppo Feralpi -. Lo scorso anno abbiamo assunto circa 140 persone, ma il tema delle competenze tecniche è sempre più dirimente per il futuro delle imprese manifatturiere. Ecco perché crediamo negli Its. Includere le imprese sia dal punto di vista della progettazione della figura professionale sia della docenza è fondamentale. Condividere il valore della formazione con le nuove generazioni per intercettare e coltivare i talenti e le energie dei giovani è l'obiettivo che ci muove. Collaboriamo attivamente ai corsi Its fin dal 2017, in particolare con il corso a indirizzo mecatronico industriale. Da due anni siamo anche socio partecipante della Fondazione

Istituto Tecnico Superiore Lombardo per le Nuove tecnologie Meccaniche e Meccatroniche».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il responsabile per l'ingegneria clinica di Humanitas Research Hospital, Paolo Oliva: «Per un ospedale come il nostro proiettato all'innovazione tecnologica la collaborazione con Its risulta fondamentale - ha evidenziato Oliva - al fine di garantire la presenza di giovani e preparati tecnici biomedicali in grado di mantenere alto il knowhow tecnico interno con uno sguardo particolarmente focalizzato all'introduzione delle tecnologie del futuro».

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crippa: qualificiamo competenze per imprese di tutte le dimensioni, dalle Pmi alle multinazionali



Tecnologia. La mecatronica disciplina di eccellenza per gli Its della Lombardia



Il lavoro

Imprese fra stato di emergenza prorogato al 31 dicembre e dubbi sulla ripresa post ferie

—p. 21

Sul green pass in azienda la decisione tocca al Governo

Lavoro. Certificato non necessario per gli addetti nemmeno nei settori in cui è richiesto agli utenti
Le aziende si preparano al ritorno nelle sedi

Cristina Casadei
Matteo Prioschi

Il Dl 105/2021, ha introdotto l'obbligatorietà del green pass per l'accesso a determinati servizi e attività. Tuttavia tale requisito vale per i fruitori-clienti ma non per chi è impiegato in tali attività. Quindi, per esempio, chi vuole pranzare in un ristorante al chiuso dovrà esibire il certificato, mentre il personale impiegato nel locale vi potrà lavorare senza green pass. Però, se un dipendente del

ristorante, fuori dall'orario di lavoro, vi volesse pranzare con famiglia o amici, in quanto cliente dovrebbe presentarsi con il certificato.

Vi sono poi dubbi di applicazione della norma per quanto riguarda, ad esempio, le mense nei luoghi di lavoro. Il decreto legge impone il green pass per i servizi di ristorazione, in cui rientra anche quella collettiva. Si pone il dubbio se il dipendente che si reca alla mensa aziendale interna sia esonerato o meno dal green pass e cosa succeda nel caso in cui la mensa sia



aperta a lavoratori di altre imprese.

Finora l'obbligo di vaccinazione, che è più specifico del green pass in quanto quest'ultimo si ottiene, seppur a durata ridotta, anche con un tampone negativo, è previsto solo per gli operatori del settore sanitario. A questo riguardo sono già emersi contenziosi tra datori di lavoro e aziende. Le prime decisioni prese da alcuni tribunali sottolineano la responsabilità del datore di lavoro di tutelare salute e sicurezza di tutti i dipendenti e delle persone che accedono ai locali aziendali e quindi la legittimità di provvedimenti (anche precedenti all'obbligo vaccinale) di messa in ferie forzate o di sospensione senza retribuzione per i dipendenti che non si vaccinano.

I rientri in sicurezza

In tutte le aziende il tema vaccinazione, e quindi salute e sicurezza, è in cima all'agenda dei responsabili delle risorse umane, soprattutto adesso che si valuta l'ipotesi del lavoro in presenza per settembre. All'Enel, gruppo con oltre 65mila addetti, per esempio, si ragiona sul rientro progressivo dei dipendenti negli uffici, dalla seconda metà di settembre, in base all'evoluzione della pandemia e ai risultati della campagna vaccinale, secondo un nuovo modello di lavoro che prevederà, anche a regime, un ampio ricorso allo smart working. Dall'azienda spiegano che tutto si sta definendo, «in un percorso di ascolto e confronto con i dipendenti e di concerto con le associazioni sindacali, l'organizzazione delle attività in presenza che garantisca prioritariamente la tutela della salute dei dipendenti. Le modalità di rientro, attualmente in via di definizione, saranno stabilite nel pieno rispetto di quanto disporranno le legislazioni nazionali di riferimento».

Il nodo privacy

Nei fatti i capi azienda sono costretti a muoversi con molta cautela, innanzitutto per la privacy. Da una grande società della distribuzione moderna e or-

ganizzata spiegano che per la privacy sono tenuti non solo a non sapere il nome ma nemmeno il numero dei lavoratori vaccinati. L'informazione potrebbe essere nella disponibilità del medico aziendale, per proteggere i lavoratori fragili, ma il professionista non è tenuto a comunicarla all'azienda. Il risultato è che manager e imprenditori sono ancora alle prese con la questione dei vaccini in una fase di ripartenza produttiva su cui incombe la quarta ondata pandemica. Alla Sterilgarda, l'azienda lattiero casearia del mantovano che ha oltre 300 addetti e un indotto di 600, stanno discutendo sulle misure da prendere per «tutelare la salute di chi lavora e di salvaguardare anche la "salute" dell'azienda, alla quale deve essere data la possibilità di continuare la sua attività», spiegano. Per trovare una soluzione condivisa, il 9 agosto è prevista una tavola rotonda a cui parteciperanno la proprietà, i sindacati e il medico del lavoro: sarà proprio in questa sede che verrà discussa l'introduzione del green pass come requisito per entrare in azienda. L'auspicio è però che «il Governo e Confindustria forniscano al più presto alle imprese regole chiare da seguire sull'inserimento del green pass come condizione per accedere al luogo di lavoro».

Tema governativo

Un orientamento espresso anche da Tim dove in questa fase, per tutte le attività per le quali è possibile, si sta lavorando da remoto, con alcuni rientri. Sulla questione della vaccinazione spiegano che «è su base volontaria, quindi come azienda, non può essere imposta». In questa fase il lavoro da remoto massiccio consente di mantenere la distanza fisica, ma dal 13 settembre Tim, che ha 40mila addetti, riaprirà le sedi e, sempre su base volontaria, si potrà andare in ufficio un giorno a settimana. A quel punto le presenze saranno diverse rispetto ad oggi, ma dall'azienda tagliano corto e dicono che «il tema dell'obbligatorietà del green pass per entrare in ufficio è un tema governativo e anche solo la richiesta di infor-



mazioni da parte del datore di lavoro non sarebbe coerente con le attuali indicazioni del Garante della Privacy». Da Poste spiegano che si allineeranno alla normativa che verrà.

Il caso Google

Guardando oltreconfine e cercando di capire come si stanno muovendo le multinazionali, è diventato un caso la lettera che nei giorni scorsi il ceo di Google, Sundar Pichai, ha scritto ai lavoratori per dire che «chiunque venga a lavorare nei nostri campus dovrà essere vaccinato». Come questo orientamento si declinerà nella pratica e incrocerà le regole dei diversi Stati «varierà in base alle condizioni e ai regolamenti locali», ha spiegato il manager. In Italia, per esempio, non è ancora arrivata alcuna altra indicazione al di là della lettera che Pichai ha scritto a tutti i lavoratori in tutto il mondo. Ma c'è ancora tempo, visto che la politica globale volontaria per il lavoro da casa, in Google, è estesa fino al 18 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

1

Le indicazioni contenute nell'articolo 26 del decreto legge 18/2020 e quelle nell'articolo 83 del Dl 34/2020 si rivolgono alle medesime platee?

Il diritto allo smart working previsto dal Dl 18/2020 riguarda espressamente chi ha una situazione di rischio per immunodepressione o malattie oncologiche o relative terapie; e chi ha una disabilità grave. La sorveglianza sanitaria eccezionale (Dl 34/2020) non è limitata alla condizione di immunodepressione e va attuata tenendo in considerazione più indicatori, tra cui specifiche

condizioni di salute, eventuali comorbidità e l'età.

2

Cosa si intende per lavoratori fragili?

L'espressione è oggetto di una circolare congiunta dei ministeri del Lavoro e della Salute (la 13 del 4 settembre 2020) in cui si legge che il concetto di fragilità va individuato «in quelle condizioni dello stato di salute del lavoratore/lavoratrice rispetto alle patologie preesistenti che potrebbero determinare, in caso di infezione, un esito più grave o infausto e può evolversi sulla base di nuove conoscenze scientifiche sia di tipo epidemiologico sia di tipo clinico». A tal fine l'età da sola non è un parametro autonomo, ma un elemento da prendere in considerazione assieme agli altri per valutare la condizioni complessive della persona.

3

Chi è immunodepresso o ha una disabilità grave e non può svolgere l'attività in modalità agile, è esentato dal lavoro?

No, in quanto con il decreto legge 105/2021 non è stata prorogata la disposizione (articolo 26, comma 2, del Dl 18/2020) che fino al 30 giugno ha consentito a queste persone di assentarsi dal lavoro, con equiparazione di tale periodo di tempo al ricovero ospedaliero e il non conteggio dello stesso ai fini del periodo di comporta.

4

Nel processo civile quali misure anti-Covid restano operative fino a fine anno?

Sono il deposito telematico degli atti e la trattazione scritta, quando non è richiesta la presenza di soggetti diversi dai difensori delle parti. Rimane la possibilità di presentare istanza di trattazione orale entro cinque giorni dalla comunicazione del provvedimento. La partecipazione alle udienze potrà avvenire, su istanza dell'interessato, mediante collegamenti audiovisivi a distanza, dalla medesima postazione da cui si collega il difensore.

Il giudice può poi disporre che le udienze di separazione consensuale e divorzio congiunto siano sostituite dal deposito telematico di note scritte.



► 30 luglio 2021



Imprese al bivio. Senza una norma difficile far coesistere difesa della salute e privacy



Lavoratori più a rischio, ancora smart working e sorveglianza

Le tutele

Prosegue fino al 31 dicembre l'obbligo, per i datori di lavoro pubblici e privati, di effettuare la sorveglianza sanitaria eccezionale dei dipendenti maggiormente esposti al rischio di contagio da coronavirus «in ragione dell'età o della condizione di rischio derivante da immunodepressione, anche da patologia Covid-19, o da esiti di patologie oncologiche o dallo svolgimento di terapie salvavita o comunque da comorbilità che possono caratterizzare una maggiore rischiosità».

È stata infatti prorogata la validità dell'articolo 83 del decreto legge 34/2020, che dispone a questo scopo la possibilità di utilizzare i medici del lavoro Inail da parte delle aziende che non sono tenute, per legge, ad avere un medico competente. Le imprese possono comunque nominare tempora-

mente un medico competente per svolgere questa attività, opzione che era già prevista anche nei mesi scorsi prima di quest'ultima estensione dell'obbligo.

Prorogato anche il divieto di licenziamento del lavoratore che, a seguito degli accertamenti svolti, sia dichiarato inidoneo alla mansione.

Sempre nei confronti dei soggetti più a rischio è stata prorogata, ma solo per quattro mesi, un'altra forma di tutela, quella prevista dall'articolo 26, comma 2-bis, del Dl 18/2020. Fino al 31 ottobre, i dipendenti dei settori pubblico e pri-

vato, con certificazione dello stato di rischio derivante da immunodepressione o da patologie oncologiche o relative terapia salvavita, nonché i disabili gravi, continueranno a svolgere l'attività in smart working, potendo essere eventualmente adibiti a mansioni differenti, purché nella medesima categoria o area di inquadramento oppure svolgendo attività di formazione professionale. A copertura degli

oneri derivanti da questa forma di tutela nel settore scolastico (sostituzione del personale), sono stati stanziati 16,95 milioni di euro.

Non è stata prorogata, invece, la possibilità (prevista dal comma 2 dello stesso articolo) di assentarsi dal lavoro, equiparando tale periodo al ricovero ospedaliero, qualora non sia possibile lo smart working. Quest'ultima forma di tutela è dunque scaduta il 30 giugno.

In via generale, per quanto riguarda il lavoro agile nel settore privato, le modalità semplificate di comunicazione al dipendente e al ministero del Lavoro erano già state prorogate al 31 dicembre dall'articolo 11 del decreto legge 52/2020. A tal proposito, il ministero del Lavoro, di recente ha ribadito che tale adempimento nei suoi confronti va espletato esclusivamente utilizzando la procedura disponibile sul sito internet e che l'invio di posta elettronica certificata non è idoneo.

—M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Contratto carta, aumento di 106 euro in cinque anni a 18.900 addetti

L'industria cartaria e cartotecnica ha raggiunto con le organizzazioni sindacali (Slc Cgil, Fislci Cisl, Uilcom e Ugl) un accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale che avrà una durata di 5 anni. Prevede, a regime, un aumento di 106 euro lorde sui minimi e un aumento complessivo di 106 euro. Le parti hanno infatti definito un incremento dello 0,3% della quota carico azienda sul Fondo di previdenza complementare Byblos per ogni lavoratore, con scadenza al 31 dicembre 2024. Qualche numero per inquadrare il settore. L'Italia è il terzo produttore europeo di carta e cartone con 18.900 addetti, interessati da questo rinnovo, e 119 imprese per 153 siti produttivi, con un fatturato di 6,35 miliardi. Ma non è tutto. Il nostro paese in Europa è infatti il primo produttore nel settore igienico-sanitario con una quota del 20,4%, il secondo utilizzatore di carte da riciclare dopo la Germania con una quota dell'11% e il terzo produttore di carta e cartone da imballaggio con il 10% dei volumi. Nell'accordo Assocarta, Assografici e sindacati oltre ad aver valorizzato il welfare contrattuale hanno fatto alcune modifiche che riguardano in particolare l'aggiornamento e lo sviluppo di istituti di flessibilità della prestazione lavorativa e l'introduzione della mensilizzazione della retribuzione. Con il conseguente equiparamento della normativa impiegati/operai di tutti gli istituti contrattuali. Tra i punti più importanti che caratterizzano l'intesa il riconoscimento di due nuove figure e relativi livelli professionali, la banca ore negativa, il riconoscimento dell'indennità economica di polivalenza e polifunzionalità, l'innovazione tecnologica e la formazione professionale.

Secondo quanto spiega il presidente di Assocarta Lorenzo Poli, si tratta di «un buon accordo normativo ed economicamente sostenibile per le nostre aziende cartarie. Lo sforzo compiuto dalla nostra delegazione deve essere inoltre contestualizzato in un momento complicato per un settore che deve affrontare importanti aumenti dei costi dell'energia e delle materie prime che hanno raggiunto in questi mesi record storici». Emilio Albertini, presidente di Assografici aggiunge che «questo rinnovo, pur in un contesto di relazioni industriali complicate, oltre all'ampia durata, alla sostenibilità economica e alle importanti novità in termini di flessibilità, fra cui le

causali nel contratto a tempo determinato, presenta importanti elementi di modernizzazione contrattuale, con particolare riguardo ai temi dell'innovazione tecnologica e digitalizzazione».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segreto è nell'employee experience

Man mano che le aziende adeguano le loro modalità di lavoro alle nuove esigenze scaturite dai cambiamenti imposti dalla crisi pandemica, cresce l'importanza il miglioramento dell'*employee experience*, il concetto che racchiude tutto ciò che un lavoratore percepisce nel corso della sua esperienza di lavoro. È quanto emerge da una survey realizzata da Willis Towers Watson - società leader nell'offerta di soluzioni a imprese e a istituzioni finalizzate a trasformare i rischi in opportunità di crescita - consultando un totale di 1.550 aziende di tutto il mondo. Il 91% delle società che hanno partecipato alla ricerca ha dichiarato che migliorare l'*employee experience* sarà una priorità strategica nei prossimi tre anni, il tempo necessario per il pieno adattamento alla realtà post-pandemia e a un mercato del lavoro che richiederà un modello ibrido per diversi ruoli operativi. Tuttavia, non sono molte quelle già pronte. Solo il 42% dei partecipanti nell'Europa occidentale sta programmando di adattare i percorsi di carriera in risposta ai cambiamenti della modalità in cui il lavoro viene svolto e una percentuale

simile (39%) sta ridefinendo i pacchetti di Total Rewards al fine di tenere conto di differenti profili professionali. Il 57% dichiara flessibilità riguardo a dove e quando il lavoro viene svolto, mentre per il 75% delle aziende l'uso della digitalizzazione sarà fondamentale per trasformare l'*employee experience* in modo radicale. Infine, gli ambiti in cui le imprese vogliono migliorare l'esperienza lavorativa, modificando i loro programmi per andare incontro ai bisogni dei dipendenti, includono: learning & development (63%); formazione manageriale (61%); inclusion & diversity (61%) e organizzazione flessibile del lavoro (59%). (riproduzione riservata)

R.C.



Scuola in presenza, ecco le regole Il Cts: niente screening all'ingresso

Ancora mascherine e distanza in classe. Ok all'assunzione di 112mila docenti

ROMA

Per l'avvio dell'anno scolastico 2021/2022 «la sfida è assicurare a tutti, anche per quanto rilevato dal Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid, lo svolgimento in presenza delle attività scolastiche, il recupero dei ritardi e il rafforzamento degli apprendimenti, la riconquista della dimensione relazionale e sociale dei nostri giovani, insieme a quella che si auspica essere la ripresa civile ed economica del Paese», lo indica la premessa della bozza del Piano scuola 2021-22 messo a punto dal ministero dell'Istruzione. Il Cts, si legge ancora nella bozza, in considerazione della progressiva copertura vaccinale nella popolazione generale, «ritiene necessario dare priorità alla di-

dattica in presenza raccomandando di mantenere il distanziamento fisico, ma laddove non sia possibile mantenere il distanziamento fisico per la riapertura delle scuole resta fondamentale mantenere le altre misure non farmacologiche di preven-

zione, ivi incluso l'obbligo di indossare nei locali chiusi mascherine di tipo chirurgico». La vaccinazione «costituisce la misura di prevenzione pubblica fondamentale per contenere la diffusione della Sars-Cov-2». Per garantire il ritorno alla pienezza della vita scolastica è essenziale che il personale docente e non docente assicuri piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni. Un altro punto

rimarcato è che «in vista della ripresa della frequenza scolastica, non appare necessario, secondo quanto evidenziato dal Cts, effettuare test diagnostici o screening preliminari all'accesso a scuola ovvero in ambito scolastico». E c'è l'ok del Cdm per l'assunzione a tempo indeterminato sui posti vacanti e disponibili, per l'anno scolastico 2021/2022, di 112.473 docenti.



Il ministro Patrizio Bianchi, 69 anni



La strategia per settembre

A scuola non distanziati basterà la mascherina

- Pronto il piano per il prossimo anno
Ok all'assunzione di 112mila professori
- Per scongiurare la didattica a distanza consentite anche lezioni in spazi limitati

LO SCENARIO

ROMA La missione è chiara: riaprire l'anno scolastico, a settembre, tutti i presenza. Un altro anno di didattica a distanza sarebbe insostenibile e il Governo lo sa bene. Così il piano per la ripartenza delle lezioni rientrerà in un pacchetto scuola, che verrà portato in consiglio dei ministri la prossima settimana.

Ma il testo di fatto è pronto: si basa sostanzialmente sulle indicazioni date dal Comitato tecnico scientifico. Resta in sospeso, per ora, la decisione sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico: se ne valuterà la necessità in base alla percentuale di docenti no vax che verrà rilevata nei prossimi giorni. E' confermata, inoltre, la volontà di estende-

re il più possibile la vaccinazione tra i ragazzi over 12, per evitare rischi anche tra i più giovani: sarebbe infatti opportuno arrivare al primo giorno di scuola con almeno il 60% degli studenti tra i 12 e i 19

anni vaccinati. Si tratta di circa 2,4 milioni di ragazzi, anche solo 2 milioni se si prende in considerazione solo gli studenti delle superiori ai quali, di fatto, è stata riservata la didattica a distanza nell'ultimo anno scolastico. Una percentuale raggiungibile, secondo le stime della struttura commissariale, entro i primi dieci giorni di set-



tembre. Sempre che i ragazzi e i loro genitori, nel caso di minori, decidano di aderire. Tutto questo perché, come si legge nella premessa della bozza del piano, la sfida è «assicurare a tutti, anche per quanto rilevato dal Comitato Tecnico Scientifico, lo svolgimento in presenza delle at-

tività scolastiche, il recupero dei ritardi e il rafforzamento degli apprendimenti, la riconquista della dimensione relazionale e sociale dei nostri giovani, insieme a quella che si auspica essere la ripresa civile ed economica del Paese».

Innanzitutto, per garantire la didattica con i docenti in cattedra, il consiglio dei ministri ieri ha approvato l'assunzione, già autorizzata dal Mef lo scorso 17 luglio, di 112.473 insegnanti per il prossimo anno. Sarà necessario però vedere quanti riuscirà ad assumerne il ministero dell'istruzione, visto che mancano i docenti in graduatoria

IL PIANO

Quindi come si torna a scuola? I ragazzi dovranno entrare tutti in aula mantenendo il distanziamento ma, laddove non fosse possibile, non si andrà a penalizzare la frequenza ma si potrà adottare l'utilizzo di dispositivi di sicurezza. Vale a dire che, salvo nuove disposizioni a ridosso dell'avvio dell'anno scolastico legate ad eventuali criticità nei contagi, il distanziamento non è più imprescindibile ma si può evitare, mantenendo la mascherina sul volto. E questo, a differenza dello scorso anno, sembra essere la novità più importante per permettere a tutti di seguire in presenza, visto che restano in piedi tutte le difficoltà delle scuole a reperire nuovi spazi: dagli enti locali, infatti, non sono arrivate aule alternative a sufficienza.

La mascherina resta quindi una presenza fissa: è obbligatorio indossarla sopra i sei anni di

età, nei locali al chiuso e quindi anche in classe. È obbligatoria tra il personale, compreso quello della mensa, e deve essere di tipo chirurgico certificato. Non sono

ammesse, infatti, le mascherine cosiddette di comunità, vale a dire quelle di stoffa. Per i ragazzi diversamente abili e in caso di studenti con problemi di udito sono ammesse le mascherine trasparenti, proprio con l'obiettivo di agevolare la comprensione e la partecipazione alla didattica, e saranno distribuite dalla struttura commissariale come tutte le altre.

ALLA FRANCESE

Per entrare in classe non sarà necessario aver effettuato uno screening ad hoc ma si punta a potenziare il tracciamento e la sinergia tra scuole e asl, che troppe volte è mancata lo scorso anno, alla presenza di casi positivi. Restano ancora dubbi su una diversa forma di quarantena: la modalità alla francese prevede infatti che vadano in dad solo i ragazzi non vaccinati. Ma su questo il Cts deve ancora esprimersi. Le aule devono essere costantemente areate e pulite: la sanificazione deve essere puntuale.

In presenza di casi positivi, servono interventi di sanificazione se sono trascorsi meno di sette giorni dall'ultima presenza a scuola. Gli interventi possono essere effettuati da ditte apposite ma non è obbligatorio: si può procedere anche con il personale quotidianamente addetto alle pulizie della scuola. Per le attività sportive, le regole vengono adottate in base al "colore" dell'area geografica: per quanto riguarda le attività di educazione fisica all'aperto, il Cts non prevede in zona bianca l'uso di dispositivi di protezione per gli studenti, salvo il distanziamento interpersonale di almeno due metri. Per le stesse attività, svolte però al chiuso quindi in palestra, si procede per



► 30 luglio 2021

colore: le attività di squadra sono consentite solo in zona bianca, anche se vanno privilegiate sempre quelle individuali, mentre in zona gialla e arancione si raccomanda lo svolgimento di attività unicamente di tipo individuale».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOCCIATA L'IPOTESI
DI UNO SCREENING
PREVENTIVO,
IL TRACCIAMENTO
SARÀ POTENZIATO
IN CASO DI CONTAGI
DURANTE LE ORE
DI EDUCAZIONE FISICA
GLI SPORT DI GRUPPO
SARANNO PERMESSI
SOLO PER GLI ALUNNI
IN ZONA BIANCA**



**ROTELLE I tanto chiacchierati
banchi a rotelle per cui sono
stati spesi 118 milioni di euro
e mai utilizzati** (foto ANSA)



 **L'intervista Stefania Giannini**

«Per tornare in aula e restarci bisogna fidarsi della scienza I ragazzi pagheranno la dad»

Stefania Giannini, vicedirettore generale dell'Unesco con delega all'Educazione ed ex ministro dell'istruzione, la scuola vuole tornare in presenza a settembre. È davvero così importante in questa fase?

«Sì, lo è. Ne sono convinta. Se c'è una lezione che abbiamo imparato è proprio l'importanza della scuola nella sua dimensione umana, nel contatto tra gli studenti e tra studenti ed insegnanti».

Il contatto umano può avere a che fare anche con l'apprendimento?

«Sì, la scuola deve essere intesa come luogo di contatto umano e sociale per un apprendimento di qualità. Senza questi rapporti, ne vedremo le conseguenze».

In che senso?

«La presenza e i rapporti umani aiutano la crescita dei ragazzi, purtroppo pagheremo le conseguenze di questa lunga sospensione: ci saranno lacune a lungo termine. Nel mondo la scuola è rimasta chiusa in media per 28 settimane, in America latina anche 40. le conseguenze ci saranno inevitabilmente».

Anche a breve termine?

«Sì, innanzitutto con la dispersione scolastica e l'aumento del rischio di abbandono. L'Unesco aveva dato una proiezione i que-

sto senso, per oltre 24 milioni di ragazzi in più nel mondo. I nostri studenti, in Italia, porteranno i segni di questa esperienza».

L'imperativo è tornare in presenza, quindi?

«Sì, è la strada della ripartenza per tutti. La settimana scorsa ci sono stati anche gli appelli della direttrice generale dell'Unicef, Henrietta Fore, e della direttrice generale dell'Unesco, Audrey Azoulay, per ribadire che la riapertura della scuola non può aspettare».

Servono misure di sicurezza mirate?

«Bisogna tenere conto dell'evoluzione della pandemia, in questo senso il governo deve affrontare il problema unendo le energie. Mi sembra che l'Italia lo stia facendo: non è solo il ministero dell'istruzione, infatti, che deve lavorare per la riapertura ma anche il ministero della salute».

Si discute dell'obbligo di vaccinazione tra la popolazione scolastica, che cosa ne pensa?

«Faccio riferimento agli appelli del Presidente Mattarella e del premier Draghi, si tratta di un obbligo morale. Credo che il vaccino sia lo strumento da utilizzare in questo momento, stimolando la coscienza di coloro che esitano. Si tratta di diritto alla salute e di diritto all'istruzione. Io credo che, in questo momento, dobbia-



mo affidarci alla scienza e seguire le indicazioni degli esperti per uscire da questa pandemia. Dobbiamo farlo anche per la scuola». **Che cosa rischia la scuola?** «Non si può riaprire nuovamente con la didattica a distanza, bisogna fare di tutto per tornare a far lezione dentro gli edifici scolastici e per consentire lo svolgimento di un anno regolare».

Ieri, dalle pagine del Messaggero il professore Roger Abravanel, studioso di educazione, assicurava che la Dad non sparirà dalla scuola italiana. Resteranno quindi le lezioni online? «Penso proprio di sì. Del resto non dobbiamo assolutamente demonizzare l'utilizzo delle tecnologie per lo studio e quindi la didattica a distanza. Ovviamente si può e si deve fare di più».

Per sfruttare al meglio la tecnologia?

«Certo, per far sì che sia al servizio degli studenti e degli insegnanti e non il contrario. Non vedo certo un futuro in cui un robotino possa salire in cattedra e sostituire l'insegnante, ma un futuro in cui gli insegnanti possano essere veramente i primi innovatori per sfruttare la tecnologia e l'intelligenza artificiale. Con gli strumenti giusti si possono attivare, ad esempio, i percorsi personalizzati e il sostegno alla disabilità».

L.Loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefania Giannini, vicedirettore generale dell'Unesco con delega all'Educazione



**L'EX MINISTRA
DELL'ISTRUZIONE:
«ABBIAMO IMPARATO
CHE LA DIMENSIONE
UMANA È PARTE
DELLA FORMAZIONE»**



Green Pass, Regioni in pressing sul governo “Regole ammorbidite e più dosi di vaccino”

Trattativa sulle norme, Bonaccini chiede di estenderlo alle discoteche. Servono fiale dopo il boom di prenotazioni

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

Un «alleggerimento» delle nuove regole del Green Pass. È quello che sperano di ottenere le Regioni in questa settimana che ci separa dall'effettiva estensione del certificato Covid, con l'entrata in vigore delle misure prevista per il 6 agosto. I presidenti regionali vorrebbero sottoporre al governo l'ipotesi di poter derogare, a livello locale, all'applicazione delle nuove regole per determinati eventi e manifestazioni. Il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, rilancia anche la proposta di estendere il pass a discoteche e sale da ballo. Un'operazione che consentirebbe non solo la riapertura dell'«unico settore ancora chiuso», ma anche di provare a limitare le «troppe feste private senza controlli». C'è poi la richiesta pressante al commissario Figliuolo di rispettare le consegne annunciate per il mese di agosto delle dosi dei vaccini, perché proprio la novità legata al Green Pass ha fatto lievitare le prenotazioni. E, in molte Regioni, gli appuntamenti per giovani e giovanissimi, in particolare per la fascia 12-17 anni, sono stati rinviati a dopo Ferragosto. Nonostante ora siano proprio loro, gli studenti, tra gli obiettivi principali della campagna, insieme a professori e collaboratori scolastici, per garantire una ripresa delle lezioni in sicurezza a settembre. In attesa della decisione sull'obbligo vacci-

nale per i docenti, che arriverà da palazzo Chigi entro una settimana, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha rinviato la presentazione ufficiale alle Regioni del suo Piano Scuola, con le linee guida per il rientro in classe. Un

documento in realtà già pronto, che ricalca il parere del Comitato tecnico-scientifico dello scorso 12 luglio e si regge su due punti fermi: lezioni in presenza e massima copertura vaccinale. Restano obbligatorie le mascherine, anche

perché indossandole, e questa è la vera svolta, si potrà derogare al distanziamento di un metro tra gli studenti, tenendoli tutti in aula anche se è troppo piccola. La buona notizia è che dal Consiglio dei ministri è arrivato il via libera

all'assunzione a tempo indeterminato di 112.473 docenti per il prossimo anno scolastico. «La ripresa in presenza e in sicurezza della scuola è l'obiettivo del governo, e il governo non farà mancare iniziative forti per garantire tale obiettivo», ha scandito Roberto Speranza, rispondendo a un'interrogazione nell'aula del Senato.

Il ministro della Salute ha firmato anche un'ordinanza che riconosce i certificati vaccinali e di guarigione rilasciati in Gran Bretagna ai fini del conseguimento del Green Pass. Un modo per semplificare il viaggio agli italiani residenti nel Regno Unito o ai turisti inglesi, comunque soggetti

alla mini quarantena di 5 giorni. Speranza ha poi prorogato il divieto di ingresso in Italia da India, Bangladesh, Sri Lanka e Brasile e la quarantena di 10 giorni per chi arriva da Paesi extraeuropei, fatta eccezione per quelli della lista raccomandata dall'Ue, per i quali la quarantena è ridotta a 5 giorni. Per i Paesi europei e dell'area Schengen, oltre che per Canada, Giappone e Stati Uniti, è prorogato il regime di ingresso con i requisiti della certificazione verde. Resta da risolvere il problema degli italiani vaccinati all'estero con sieri non riconosciuti dall'Ema e quindi impossibilitati a ricevere il Green Pass. A cominciare da quelli immunizzati con Sputnik, a Mosca come a San Marino.

D'altra parte, chi vuole muoversi in Europa deve farlo con molta attenzione. Le

mappe aggiornate pubblicate dall'Ecdc, il centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, fotografano un aumento dei positivi al Covid in mezzo continente. La Spagna è quasi interamente rosso scuro, cioè con più di 500 casi ogni 100 mila abitanti, così come l'Olanda, Cipro e la Corsica. La maggior parte della Francia è rossa, così come Grecia, Irlanda e Portogallo: hanno tra i 200 e 500 casi ogni 100 mila abitanti. Da noi in rosso ci sono solo le due isole, Sicilia e Sardegna, la maggior parte dell'Italia vira in giallo, mentre restano verdi Abruzzo,



Molise, Puglia e Basilicata al Centro-Sud, e Valle d'Aosta e Piemonte al Nord. Il tasso di positività, a livello nazionale, continua ad aumentare, ieri è arrivato al 2,7%, con 6.171 nuovi contagi e 19 morti nelle 24 ore. Tutti dati in aumento rispetto al giorno prima, come pure quelli sui pazienti con sintomi Covid ricoverati in ospedale e in terapia intensiva. Numeri assoluti ancora bassi, variazioni percentuali più preoccupanti. «La variante Delta diventerà predominante ad agosto», avverte Speranza. Ci siamo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la mascherina
a scuola
si potrà derogare
al distanziamento**



Scuola in presenza, ecco le regole Il Cts: niente screening all'ingresso

Ancora mascherine e distanza in classe. Ok all'assunzione di 112mila docenti

ROMA

Per l'avvio dell'anno scolastico 2021/2022 «la sfida è assicurare a tutti, anche per quanto rilevato dal Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid, lo svolgimento in presenza delle attività scolastiche, il recupero dei ritardi e il rafforzamento degli apprendimenti, la riconquista della dimensione relazionale e sociale dei nostri giovani, insieme a quella che si auspica essere la ripresa civile ed economica del Paese», lo indica la premessa della bozza del Piano scuola 2021-22 messo a punto dal ministero dell'Istruzione. Il Cts, si legge ancora nella bozza, in considerazione della progressiva copertura vaccinale nella popolazione generale, «ritiene necessario dare priorità alla di-

dattica in presenza raccomandando di mantenere il distanziamento fisico, ma laddove non sia possibile mantenere il distanziamento fisico per la riapertura delle scuole resta fondamentale mantenere le altre misure non farmacologiche di prevenzione, ivi incluso l'obbligo di indossare nei locali chiusi mascherine di tipo chirurgico». La vaccinazione «costituisce la misura di prevenzione pubblica fondamentale per contenere la diffusione della Sars-Cov-2». Per garantire il ritorno alla pienezza della vita scolastica è essenziale che il personale docente e non docente assicuri piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni. Un altro punto rimarcato è che «in vista della ri-

presa della frequenza scolastica, non appare necessario, secondo quanto evidenziato dal Cts, effettuare test diagnostici o screening preliminari all'accesso a scuola ovvero in ambito scolastico». E c'è l'ok del Cdm per l'assunzione a tempo indeterminato sui posti vacanti e disponibili, per l'anno scolastico 2021/2022, di 112.473 docenti.



Il ministro Patrizio Bianchi, 69 anni



Scuola in presenza, ecco le regole Il Cts: niente screening all'ingresso

Ancora mascherine e distanza in classe. Ok all'assunzione di 112mila docenti

ROMA

Per l'avvio dell'anno scolastico 2021/2022 «la sfida è assicurare a tutti, anche per quanto rilevato dal Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid, lo svolgimento in presenza delle attività scolastiche, il recupero dei ritardi e il rafforzamento degli apprendimenti, la riconquista della dimensione relazionale e sociale dei nostri giovani, insieme a quella che si auspica essere la ripresa civile ed economica del Paese», lo indica la premessa della bozza del Piano scuola 2021-22 messo a punto dal ministero dell'Istruzione. Il Cts, si legge ancora nella bozza, in considerazione della progressiva copertura vaccinale nella popolazione generale, «ritiene necessario dare priorità alla di-

dattica in presenza raccomandando di mantenere il distanziamento fisico, ma laddove non sia possibile mantenere il distanziamento fisico per la riapertura delle scuole resta fondamentale mantenere le altre misure non farmacologiche di preven-

zione, ivi incluso l'obbligo di indossare nei locali chiusi mascherine di tipo chirurgico». La vaccinazione «costituisce la misura di prevenzione pubblica fondamentale per contenere la diffusione della Sars-Cov-2». Per garantire il ritorno alla pienezza della vita scolastica è essenziale che il personale docente e non docente assicurino piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni. Un altro punto

rimarcato è che «in vista della ripresa della frequenza scolastica, non appare necessario, secondo quanto evidenziato dal Cts, effettuare test diagnostici o screening preliminari all'accesso a scuola ovvero in ambito scolastico». E c'è l'ok del Cdm per l'assunzione a tempo indeterminato sui posti vacanti e disponibili, per l'anno scolastico 2021/2022, di 112.473 docenti.

del 42,9% di persone in isolamento (68.510 rispetto a 47.951), un aumento del 34,9% di ricoveri con sintomi (1.611 rispetto a 1.194) e del 14,5% delle terapie intensive. In tutte le Regioni eccetto il Molise si rileva un incremento percentuale dei nuovi casi e in 40 Province l'incidenza supera i 50 casi per 100mila abitanti. Si conferma un lieve incremento dei ricoveri che documenta l'impatto ospedaliero della variante Delta: il numero di posti letto occupati in area medica è passato dai 1.088 del 16 luglio ai 1.611 del 27 luglio e quello delle terapie intensive dai 151 del 14 luglio ai 189 del 27 luglio, anche se le percentuali rimangono basse. Infine, degli oltre 4,5 milioni di persone tra 12 e 19 anni, poco più di 670 mila (14,7%) hanno completato il ciclo vaccinale e quasi 765 mila (16,8%) hanno ricevuto solo la prima dose. Pertanto, in questa fascia di età il 68,5%, ovvero 3.121.710 risulta ancora totalmente scoperto, peraltro con differenze regionali molto rilevanti, che vanno dall'85,9% dell'Umbria al 61,4% dell'Abruzzo.

red. int.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MAXI CAMPAGNA VACCINALE

**Sono ancora scoperti tre milioni di giovani
 In 670mila hanno completato il ciclo,
 765mila con una dose**

1 In Puglia +123% di casi

Dal 21 al 27 luglio in Puglia si registra un aumento di nuovi casi del 122,9%, con 46 positivi per 100mila abitanti, spiega la Fondazione Gimbe. Sotto soglia di saturazione i ricoveri ordinari (3%) e le Rianimazioni (2%).

2 Maestri e operatori

Tra il personale scolastico, il 78,2% (1.142.383 persone) ha completato il ciclo vaccinale e il 6,6% (97.185) è in attesa della seconda dose di antidoto, ma il 15,2 per cento (221.354) non ne ha ancora ricevuta nessuna.

3 Sos over 60 in Calabria

La popolazione con più di 60 anni in Calabria che non ha ricevuto nessuna dose di vaccino è pari al 17,6% contro una media nazionale dell'11,5%. La popolazione che ha completato il ciclo è al 47,4% (media Italia 52,3%).

4 Allerta a Cagliari

In tutte le Regioni italiane eccetto il Molise si rileva un incremento percentuale dei nuovi casi. Tre Province fanno registrare oltre 150 casi per 100.000 abitanti:

Caltanissetta (272), Cagliari (257) e Ragusa (193).



Il ministro Patrizio Bianchi, 69 anni



LA BOZZA Covid Le stesse norme un po' più "soft" Il "nuovo" piano scuola è uguale a quello vecchio

» Alex Corlazzoli

Niente di nuovo sotto il sole. Il nuovo piano scuola, targato Patrizio Bianchi, è la copia edulcorata di quello dell'anno scorso firmato da Lucia Azzolina. Sono quindici pagine che puntano alle lezioni in presenza e all'adesione alla campagna vaccinale, ma che non affrontano e non danno una risposta ai numerosi nodi che da giugno a oggi si sono presentati: la questione trasporti, il tema delle quarantene in caso di contagio in classe alla luce delle vaccinazioni, il caso dei docenti no vax, il coordinamento dei tavoli. Un piano che si sarebbe dovuto presentare ieri in Conferenza unificata e che, invece, è slittato alla prossima settimana.

IL DOCUMENTO rende tutte le norme dello scorso anno più soft. Se fino a giugno prima di entrare in classe bisognava misurarsi la febbre ora non c'è più alcun obbligo. Si parla di aerazione delle classi, ma le scuole che nel frattempo hanno realizzato impianti *ad hoc* sono pochissime. Si cita il distanziamento ma non si dice se ci dev'essere in mensa. L'istituzione del referente Covid diventa una "raccomandazione". Ma il piano scuola che arriverà nelle mani dei presidi ad agosto inoltrato è destinato a non risolvere i problemi dei dirigenti. Continua a non essere chiaro l'uso inevitabile della didattica a distanza che non viene menzionata come se si tornasse in presenza senza alcun problema di spazi e di classi pollaio. La richiesta di mascherine Ffp2 è sparita. Il documento del ministero riporta di nuovo le parole del Comitato tecnico scientifico (Cts) sul distanziamento; bastano quelle chirurgiche o di comunità che restano obbligatorie nel caso non ci fosse il distanziamento nelle aule. È evidente che la palla passa nelle mani dei dirigenti che dovranno decidere se fare a meno del distanziamento o continuare con questa norma che fa a pugni con il tema degli spa-

zi, ancora mancanti soprattutto alle scuole superiori. La scuola online tornerà a fare capolino obbligatoriamente, come ha più volte sottolineato il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Sul fronte del personale non è presente un organico Covid, escludendo gli Ata. Così per i docenti non ci sarà possibilità di sdoppiare le classi e aumenteranno quelle pollaio.

Altra patata bollente per i capi d'istituto. Si dice di "predisporre, entro il 31 agosto 2021, un piano degli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli alunni", incentrato su "iniziative di mobilità sostenibile, incluse iniziative di *pedibus*, di *car-pooling*, di *car-sharing*, di *bike-pooling* e di *bike-sharing*". Un lavoro che dovrà fare il *mobility manager*, l'unica novità del piano. Peccato che nelle scuole - come hanno più volte ripetuto i presidi - non ci siano competenze e risorse per questa nomina e che non si potrà certo elaborare un piano degli spostamenti in meno di un mese con tanto di ferie di mezzo. Per le palestre arriva la distinzione tra aree: in zona bianca sono possibili le attività di gruppo, ma preferibili quelle individuali. Nelle zone gialle o arancioni, concessa solo le attività individuali. Intanto resta in piedi l'ipotesi di richiedere il *green pass* per gli insegnanti.

Un piano che ora sembra già smentito dal nuovo monitoraggio settimanale della Fondazione Gimbe, secondo cui "se la riapertura delle scuole in presenza al 100% deve essere l'obiettivo prioritario del Paese, puntare esclusivamente sulle coperture vaccinali è rischioso". Per Gimbe "vanno affrontate subito tutte le criticità emerse durante lo scorso anno che hanno ostacolato, e spesso reso impossibile, le lezioni in presenza". Intanto per il ministero è pronta "un'iniziativa per raggiungere l'obiettivo" della presenza in sicurezza. La prossima settimana potrebbe essere quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Istituto si adegua agli indirizzi della Corte di cassazione con effetto dal 24 maggio 2019

Inquadramento Inps vincolante

Variazione solo se l'azienda ha fornito false dichiarazioni

DI DANIELE CIRIOLI

Stop a variazioni retroattive Inps degli inquadramenti dei datori di lavoro. In una sola ipotesi è consentita: se il datore di lavoro, all'avvio dell'attività (cioè in sede di classificazione iniziale), abbia fornito false dichiarazioni. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 113/2021 recependo nuovi orientamenti giurisprudenziali con effetto dal 24 maggio 2019. La variazione retroattiva non c'è neanche se il datore di lavoro, cambiata attività, «dimentica» di comunicarlo all'Inps: non è previsto dalla legge, che punisce la condotta soltanto con una sanzione (125 euro).

La classificazione Inps. È la legge n. 88/1989 che disciplina la classificazione dei datori di lavoro (settori: industria; artigianato; agricoltura; terziario; credito, assicurazioni e tributi), a seguito di domanda del datore di lavoro, in cui comunica, tra l'altro, il codice attività (Ateco 2007). L'Inps associa un CSC (codice statistico contributivo), che definisce il regime contributivo dell'azienda e, quindi, l'aliquota di versamento dei contributi. In caso di variazioni, l'azienda deve comunicarlo entro 30 giorni.

Prima iscrizione e variazioni successive sono fatte, in genere, con la «comunicazione unica» alla CCIAA. L'Inps ha se-

guito il criterio di riconoscere la retroattività alle variazioni di inquadramento nel solo caso in cui l'inquadramento sia stato determinato da dichiarazioni

del datore di lavoro non esatte (circolare n. 263/1995). Il criterio, che si basa sull'art. 3, comma 8, della legge n. 335/1995, è stato oggetto di diverse interpretazioni, non univoche, da parte della giurisprudenza, in particolare in relazione all'omessa comunicazione di variazioni per l'attività svolta.

Ultimo orientamento.

L'ultimo orientamento, la casazione l'ha fissato in due sentenze, n. 14257/2019 e 5541/2021, in cui, peraltro, afferma che non c'è «un contrasto

attuale che imponga di rimettere la questione alle Sezioni Unite». Questi i principi affermati:

- l'art. 3, comma 8, della legge n. 335/1995 stabilisce che i provvedimenti di variazione hanno effetto dal periodo di paga in corso alla data di notifica o di richiesta;

- la retroattività della variazione si determina ogni volta che vi sia stato nel momento iniziale dell'attività un comportamento del datore, positivo e volontario, da determinare un errato inquadramento (cioè la formazione di dichiarazioni inesatte);

- la mancata denuncia di va-



riazione del datore di lavoro, nel corso dell'attività, ha la specifica sanzione nell'art. 2, primo, del n. 352/1978, convertito dalla legge n. 467/1978, che non prevede, invece, conseguenze alla decorrenza della variazione d'inquadramento. La sanzione, attualmente, è pari a 125 euro, non diffidabile, con pagamento in misura ridotta a un terzo (42 euro).

Le nuove istruzioni. A seguito del nuovo orientamento giurisprudenziale, con decorrenza dal 24 maggio 2019 la variazione di classificazione dei datori di lavoro, con il conseguente trasferimento nel settore economico corrispondente all'effettiva attività svolta, può avvenire con effetto retroattivo solo in caso di inesatte dichiarazioni del datore di lavoro rese al primo inquadramento. Infine, in relazione al contenzioso in corso, l'Inps fa riserva di dare specifiche indicazioni in successivo messaggio.

—© Riproduzione riservata— ■

I nuovi criteri

Ipotesi	Conseguenze
Istanza di variazione del datore di lavoro (entro 30 giorni dall'evento)	Effetti dal periodo di paga in corso alla richiesta o dalla notifica del provvedimento di variazione
Omessa istanza di variazione da parte del datore di lavoro	<ul style="list-style-type: none"> • Effetti dalla notifica del provvedimento di variazione • Il datore di lavoro è soggetto alla sanzione di euro 125
Prima classificazione errata per false dichiarazioni del datore di lavoro	La variazione ha effetti retroattivi



Sardegna che brucia: la via maestra è la prevenzione e il contenimento

Caro direttore, a Cuglieri c'era un ulivo secolare che ha attraversato guerre, carestie, pandemie ed è rimasto come un faro, punto di riferimento, testimone di un lascito di tradizione, che i padri hanno lasciato ai figli e ai figli dei figli. Oggi è bruciato. Forse scopriranno di chi è la colpa per le migliaia e migliaia e migliaia di ettari di terreno devastato dal fuoco, per gli animali bruciati o le attività azzerate. Ma una riflessione va fatta, perché non accada di nuovo. Perché un sistema di protezione antincendio funzioni si deve fare manutenzione ai boschi, agli uliveti, ai prati abbandonati, ci deve essere un piano di intervento studiato e preparato. Chi deve fare cosa? Si deve sapere prima che le tragedie accadano. Nel frattempo aiutiamoli a rialzarsi.

Nerella Buggio

Custodire l'ambiente non vuol dire imbalsamarlo e venerarlo. La tutela ambientale è prima di ogni altra cosa una relazione attiva, una interpretazione saggia del rapporto umano con i boschi, con le acque interne e marine, con le montagne, con le zone aride... Tutto è vita e sovrabbonda di esistenze anche minuscole, anche rare. Siamo d'accordo, cara amica, bisogna prevenire. E per prevenire bisogna vivere la natura e capirla, sino ad agire per non ferirla e per soccorrerla contenendo, per quanto possibile, fenomeni distruttivi come gli incendi di questi giorni che divampano più drammaticamente, per cause naturali e non solo a causa nostra, là dove la sapiente e discreta cura umana dei boschi è diventata appena un ricordo. (mt)

**IL MINISTRO BIANCHI E UNA RIVOLUZIONE
 A LUNGO ATTESA NELLA NOSTRA SCUOLA**

Caro direttore, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, intervenendo al convegno "I giovani nel cuore dell'Europa" del 3 giugno scorso, si è dimostrato un rivoluzionario. Ha più volte sollecitato il personale scolastico all'attenta lettura delle norme vigenti. Il «mito ossessivo del programma» e il frazionamento degli insegnamenti dovuto alla «incomunicabilità tra le materie» sono da superare, perché appartengono al passato. Ha ricordato che la finalità istituzionale è la trasformazione, che consiste nella progressiva conquista della propria identità. Un traguardo da approssimare sollecitando e promuovendo la capacità progettuale degli studenti. Si tratta di coinvolgerli in attività di cui possiedono l'origine e il senso. Per rinforzare il suo messaggio ha portato due esempi: la matematica non è "fare di conto" ma un campo in cui si astrae, dove si fanno scelte e si sperimenta; il latino e il greco conducono all'uso con-

sapevole delle parole. La valenza dei due esempi si dilata e si rafforza se li si associa al concetto "competenza" che, come dovremmo sapere tutti, è un mix di capacità/abilità e conoscenza. Il potenziamento delle capacità è la meta comune a tutti gli insegnamenti, mentre le abilità e le conoscenze costituiscono la strumentazione didattica (cfr. art.2 legge 53/2003 lettera a). Già, una vera rivoluzione! La scuola finalmente è vista come sistema. La tradizionale gestione scolastica, parcellizzata, che privilegia l'insegnamento delle diverse materie, è da abbandonare. La collegialità deve diventare il nuovo *modus vivendi*: si deve «programmare l'azione educativa», progettando gli itinerari d'apprendimento e «valutan-



do periodicamente l'azione didattica». È un profondo cambiamento metodologico: si abbandona il procedimento *bottom-up* (dalle materie ai traguardi) per adottare il *top-down* (dai risultati alle materie). E sembra finalmente arrivato il momento di attuarlo.

Enrico Maranzana

ANTONIO MEGALIZZI È SIMBOLO E MARTIRE DELLA VERA E NUOVA EUROPA

Caro direttore,
la cerimonia del conferimento della laurea ad honorem ad Antonio Megalizzi, vittima di un barbaro assassinio terroristico l'11 dicembre 2018 ai mercatini di Natale a Strasburgo, ha commosso tutti quegli uomini di buona volontà che credono fermamente in una Europa unita. Come ha sottolineato il presidente Mattarella, «si sta realizzando in una condizione unica al mondo di pace, di collaborazione, di tutela dei diritti della democrazia che è la base e l'anima dell'Europa, vicina ai cittadini, solidale, autorevole che cresce grazie al dialogo e al confronto». Chi crede che Antonio sia morto è in errore! Chi è nato come lui, tutto proteso a realizzare il sogno di parlare ai suoi coetanei, non muore, mai! È un sogno magnifico e speciale, il sogno di un'Europa veramente unita e madre amorevole, aperta, generosa e protesa a costruire un grande e luminoso avvenire per le nuove generazioni. È forse morto Jan Palach? No! Tuttora vive e vivrà in eterno nella sua "Primavera" di Praga! Non è morta, né morirà mai, tutta quella bella gioventù che non esitò un solo attimo a dare la vita per sconfiggere il nazifascismo e ogni forma di prepotenza totalitaria. Antonio è vivo, più che mai, perché è emblema della "meglio gioventù" della nuova Europa e del mondo intero.

Raffaele Pisani
napoletano a Catania

Le lettere al direttore vanno indirizzate a lettere@avvenire.it, specificando l'argomento nell'"oggetto". I testi non devono superare i 1.500 caratteri

spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.



PANORAMA

LA LOTTA AL COVID/1

**Scuola, rientro con mascherine
Per l'Italia allarme quarta ondata**

Non sono previsti test diagnostici o screening preliminari per l'accesso a scuola. Resta l'obbligo delle mascherine ma non quello del distanziamento. Sono le prime indicazioni della bozza del piano del ministro dell'Istruzione per il rientro a scuola. Secondo la fondazione Gimbe, poi, l'incremento dei nuovi contagi fa dire che in Italia è in corso la quarta ondata di Covid. Con meno impatto sugli ospedali.

—a pagina 6

Speranza: iniziative forti per la riapertura delle scuole

Verso settembre. Ok del Cdm all'assunzione di 112.473 docenti. Slitta alla prossima settimana la presentazione del piano Bianchi sulla riapertura. Pressing sulle vaccinazioni per professori e studenti

Marco Ludovico

ROMA

Rientro a scuola tutti tra i banchi. «In presenza» come si dice in ungergo burocratico ormai di uso corrente. Lo vuole il presidente del Consiglio Mario Draghi. Lo ribadisce il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Lo rilancia il titolare della Salute Roberto Speranza. Risolta in sede di governo la questione giustizia, la scuola e i trasporti locali, pezzo essenziale del sistema istruzione, sono la nuova scommessa politica. Ieri Speranza al Senato è stato diretto: «La questione scuola è

prioritaria, il Governo non farà mancare iniziative forti. Sono fiducioso che la prossima settimana sarà quella giusta per un intervento organico su un rientro in presenza e in sicurezza». Speranza non nasconde l'auspicio di una larga diffusione del vaccino tra gli studenti. «Come noto l'Em (Agenzia europea per i medicinali) e l'Aifa (agenzia italiana del farmaco) hanno provveduto ad approvare» i vaccini anti-Covid anche per la fascia d'età tra 12-19. Una scelta con due «ragioni fondamentali: da una parte questa vaccinazione protegge chi riceve il vaccino, perché anche in questa fascia, pur-



troppo, ci sono casi di persone che contraggono il virus e ne derivano una situazione di gravità, come il caso della undicenne di Palermo che ha perso la vita. In più - sottolinea Speranza - chi si vaccina non protegge solo se stesso ma aiuta la protezione di tutti gli altri e una vaccinazione dentro quella fascia generazionale potrà favorire la riduzione della circolazione del virus».

Si vedrà come l'esecutivo vorrà trattare la questione vaccino per gli studenti, obbligo improbabile, e per i docenti, obbligo non così improbabile, se non possibile, nella definizione del provvedimento d'urgenza annunciato ed essenziale per garantire una ripresa delle lezioni al meglio. Nelle intenzioni di governo, dunque, tutti in classe.

Speranza, ieri, ha reso noto con una circolare la conferma della quarantena di dieci giorni per i Paesi extraeuropei fatta eccezione per quelli della lista raccomandata dall'Ue per i quali la quarantena è ridotta a cinque giorni. Per i Paesi europei e dell'area Schenghen, oltre che per Canada, Giappone e Stati Uniti, è prorogato il regime di ingresso con i requisiti della certificazione verde. I certificati vaccinali e di guarigione dalla Gran Bretagna, poi, potranno essere utilizzati ai fini del green pass sul territorio italiano. Sulla scuola, Speranza ha

sottolineato: «L'arma è quella delle vaccinazioni, siamo al 58% di seconde dosi, dobbiamo continuare e insistere su questo terreno. Vogliamo lavorare perché i nostri figli possano tornare a scuola in presenza e in sicurezza e utilizzeremo tutti gli strumenti possibili. Nel personale scolastico l'85% ha ricevuto almeno una dose, noi vogliamo che questa cifra cresca in maniera significativa».

Intanto ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e del ministro dell'Economia e delle finanze Daniele Franco, ha approvato l'autorizzazione al ministero dell'Istruzione per assumere a

tempo indeterminato sui posti effettivamente vacanti e disponibili per l'anno scolastico 2021/2022 un numero pari a 112.473 unità di personale docente. Sul green pass, profilo che dovrebbe coinvolgere quantomeno i trasporti nei provvedimenti in arrivo del governo, non c'è unanimità. Soprattutto tra le Regioni, spinte a chiedere anche maggiori dosi di vaccino. Slitta poi alla prossima settimana la presentazione del piano Bianchi sulla riapertura delle scuole a Regioni, Comuni e province, anche se il testo è

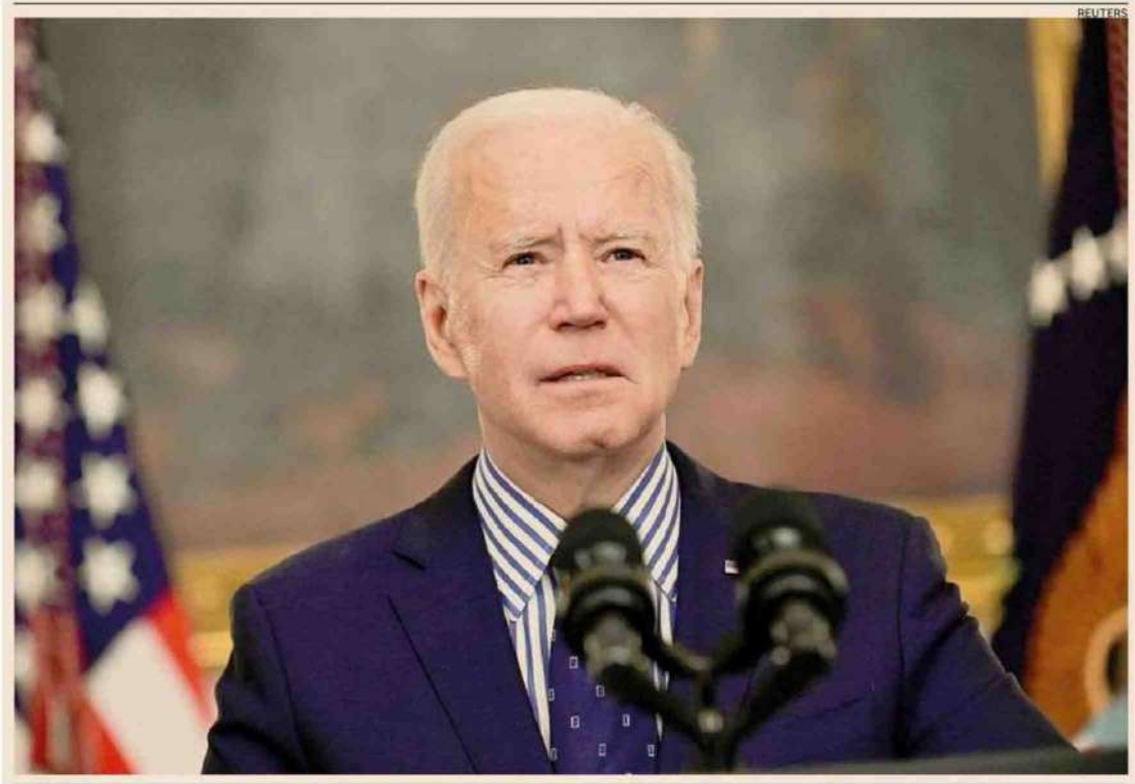
pronto. Si attende la decisione sull'obbligo dei vaccini agli insegnanti e sulla gestione dei trasporti locali, che saranno in cabina di regia e in Cdmla prossima settimana. Nel piano del ministro Bianchi per il momento non si fa cenno all'obbligo, ma solo alla necessità che «il personale docente e non docente, su tutto il territorio nazionale, assicuri piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni. Resta il vincolo delle mascherine anche in aula al di sopra dei 6 anni, ma non del distanziamento, che non permetterebbe una presenza al 100% degli studenti. Non saranno necessari, come ha evidenziato anche il Cts, test diagnostici o screening preliminari di accesso e si dovrà individuare anche quest'anno un referente Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speranza conferma la quarantena 10 giorni per Paesi extra Ue. Certificati inglesi validi per green pass in Italia



► 30 luglio 2021





Platea estesa per l'assegno ai figli minori

Welfare

Dal 1° luglio domande all'Inps per la misura a sostegno dei nuclei sprovvisti di Anf

Mauro Pizzin

Con il via libera della Camera alla conversione in legge del Dl 79/2021, i soggetti privi di assegno per il nucleo familiare (Anf) possono percepire un assegno temporaneo per il semestre luglio-dicembre 2021 a sostegno dei figli minori, in attesa che dal 2022 diventi realtà l'assegno unico universale previsto dal Family Act,

per il quale è stata data delega al governo con la legge n. 46/2021. La realizzazione di un sito informativo Inps (<https://assegnotemporaneo.com>) e la previsione di spot su tv, radio e social media danno la misura dell'importanza attribuita a questa misura-tampone, per la quale sono stanziati 1.580 milioni.

L'assegno temporaneo può essere richiesto da lavoratori autonomi, disoccupati, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, titolari di pensione da lavoro autonomo e nuclei familiari senza uno o più requisiti per fruire dell'Anf. Per presentare la domanda bisogna:

- essere cittadino italiano o di Stato Ue, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, oppure essere citta-

dino extracomunitario con permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo o con permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno semestrale;

- essere soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia;

- essere residente e domiciliato in Italia con i figli a carico sino al compimento del diciottesimo anno d'età;

- essere residente in Italia da almeno due anni, anche non continuativi o essere titolare di un contratto a tempo indeterminato o a termine di durata almeno semestrale;

- avere un Isee valido entro una soglia massima di 50mila euro.

L'assegno è soggetto a décalage: entro una soglia Isee di 7mila euro sarà pari a 167,5 euro per ciascun figlio in caso di nuclei con uno o due fi-

gli e a 217,8 euro per figlio in caso di nuclei numerosi, per poi scendere fino alla soglia di 50mila euro, superata la quale la misura non spetta più. Gli importi sono maggiorati di 50 euro per ciascun figlio minore disabile nel nucleo indipendentemente dal suo grado di disabilità.

Per le domande presentate all'Inps direttamente o tramite patronati entro il 30 settembre l'assegno sarà riconosciuto da luglio, mentre per quelle successive dal primo giorno del mese di presentazione della domanda.

Non dovranno presentare, invece, domanda i nuclei familiari percettori di reddito di cittadinanza, a cui l'assegno temporaneo verrà corrisposto d'ufficio dallo stesso Istituto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBI E MERCATO

Equo compenso: la legge rischia l'effetto boomerang

La proposta di legge sull'equo compenso in discussione in questi giorni alla Camera ha il merito di riaccendere la luce sulle condizioni di lavoro dei professionisti italiani, un universo, tra iscritti alle Casse professionali e all'Inps, di oltre 1,5 milioni di persone.

Il dibattito sull'equo compenso nasce e si sviluppa partendo dalla constatazione che questi lavoratori, nonostante rappresentino la parte più scolarizzata e "formata" del Paese, faticano a vedersi riconoscere una remunerazione proporzionata alla qualità e alla quantità della prestazione resa. Tale diritto, peraltro, viene spesso eluso sia da una Pubblica amministrazione che, complice la penuria di risorse finanziarie, ricerca prestazioni qualificate a basso prezzo (eclatanti sono i casi in cui vengono richieste a titolo gratuito), sia ogni qual volta vi sia un rilevante squilibrio dei rapporti di forza contrattuale a favore dei committenti.

A ben vedere si tratta di una questione non proprio marginale, considerando che quasi la metà dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza autonome consegue redditi inferiori a 20mila euro. Problematica ben conosciuta dalla classe politica se è vero che negli ultimi anni proposte di legge e ordini del giorno volti a introdurre una misura di equo compenso sono stati sostenuti da tutte le forze parlamentari.

Per tali ragioni la proposta presentata alla Camera avrebbe potuto rappresentare l'occasione per sanare finalmente tale vulnus. Purtroppo, se il testo è sicuramente ben costruito riguardo alla definizione di equo compenso – strumento finalizzato a intervenire, contrariamente alle vecchie tariffe professionali, soltanto dove vi sia un marcato squilibrio nei rapporti di forza contrattuale – e alla platea dei professionisti coinvolti (ordinisti e non), l'ultima versione arrivata in aula presenta elementi così rilevanti di criticità da stravolgere la stessa positiva funzione della misura.

Se, infatti, già desta perplessità la generica attribuzione ai Consigli nazionali degli Ordini della legittimazione ad agire in via giudiziaria in caso di violazione degli obblighi sull'equo

compenso, appare paradossale un impianto che invece di multare i committenti inadempienti sanziona, sempre per mezzo degli Ordini, il professionista che accetta un compenso diverso da quello stabilito dai parametri. Come se in caso di accertamento di lavoro in "nero" venisse sanzionato il lavoratore sfruttato in luogo del committente disonesto.

Ancora più dirompente potrebbe risultare la prescrizione che permette alle singole imprese di concordare con gli Ordini compensi con presunzione di equità. Una norma che oltre a limitare la libertà di negoziazione privata, in contrasto con la giurisprudenza europea, finirebbe per ribaltare la stessa funzione degli Ordini professionali che sono enti di garanzia della fede pubblica e non organizzazioni di natura sindacale.

—Andrea Dili

RIPRODUZIONE RISERVATA


IL RUOLO
Gli Ordini
potranno
perseguire
coloro che
sono costretti
a subire
un compenso
non equo



Discriminazione indiretta se per la promozione il part time conta meno

Lavoro

Criterio illegittimo: l'orario ridotto utilizzato soprattutto dalle donne

Giampiero Falasca

L'attribuzione di un punteggio proporzionato al regime orario (part time o tempo pieno) ai fini di una promozione può costituire una forma di discriminazione indiretta se, nella sua concreta applicazione, colpisce solo una categoria di dipendenti (quelle di sesso femminile): la Corte di cassazione, con questo principio (sentenza 21801/2021 depositata ieri), si allinea agli orientamenti della Corte di giustizia europea in tema di discriminazione sui luoghi di lavoro.

La questione riguarda il criterio adottato dall'agenzia delle Entrate in occasione di un concorso interno bandito per attribuire una progressione economica; nel bando di concorso è stato previsto un punteggio relativo alla "esperienza di servizio", riproporzionato per i lavoratori part time in ragione del minore orario di lavoro svolto.

Una dipendente ha impugnato tale regola, sostenendo che la sua applicazione concreta produceva una discriminazione nei confronti delle lavoratrici donne, che utilizzavano in larga misura l'orario a tempo parziale.

Le Corti di merito si erano espresse in maniera differente sulla vicenda - il Tribunale aveva

ascertato la discriminazione, la

Corte d'appello l'aveva esclusa - richiedendo l'intervento della Suprema corte, che ha affermato un principio chiaro: l'utilizzo di un criterio oggettivo e apparentemente neutro come il punteggio legato all'anzianità di servizio, riparametrato in relazione all'orario di lavoro, può risultare illegittimo se in concreto penalizza la maggioranza delle donne.

Per arrivare a questa conclusione, la sentenza critica il metodo adottato dalla Corte d'appello per valutare la sussistenza di un trattamento discriminatorio. Secondo i giudici di legittimità, la verifica non andava fatta sul «trattamento» applicato (che era certamente corretto, sul piano formale) ma avrebbe dovuto estendersi all'«effetto» discriminatorio che esso avrebbe prodotto, in coerenza con le norme interne (Dlgs 198/2006) e con la giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Questa verifica, precisa la Cassazione, avrebbe dovuto essere compiuta verificando quanti dipendenti di sesso maschile risultavano danneggiati dall'applicazione del criterio dell'anzianità riproporzionata (in quanto lavoratori part time) e quante dipendenti di sesso femminile erano colpite dall'applicazione del medesimo criterio. Se da questo confronto fosse emersa una percentuale significativamente prevalente di donne, i giudici d'appello avrebbero dovuto accertare la sussistenza di un effetto discriminatorio: per questo motivo, la precedente decisione viene annullata, con rinvio ad altra Corte, per compiere tale indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista. Monica Poggio. Amministratore delegato di Bayer in Italia

«Collaborazione efficace tra mondo delle imprese e sistema di istruzione»

Claudio Tucci

Perché l'Its riesce a formare profili professionali subito appetibili per le imprese?

Le aziende - spiega Monica Poggio, ad di Bayer in Italia, vice presidente di Assolombarda con delega a università, ricerca e capitale umano, neo presidente della Camera di commercio italo-tedesca e presidente della Fondazione Its Lombardia Meccatronica - svolgono un ruolo attivo sia nella governance degli Its che nella progettazione ed erogazione della didattica. Si realizza così una efficace collaborazione tra imprese e sistema di istruzione. Il risultato è una formazione di qualità e multidisciplinare, dove "convivono" moduli tecnici sulle competenze più innovative e moduli sulle soft skills. L'ampio coinvolgimento nella didattica di professionisti del mondo del lavoro, che nella maggior parte dei casi svolgono più del 70% delle ore di lezione, e un minimo di 800 ore di tirocinio, conferiscono inoltre una dimensione applicativa alla formazione. I diplomati Its sono dunque profili con una specializzazione elevata in grado di operare in ambienti produttivi complessi. Bayer è stata tra le prime aziende tedesche in Italia a promuovere questa concezione di apprendimento.

Oltre agli 1,5 miliardi del Pnrr, cosa manca per il decollo definitivo degli Its?

Sarebbe auspicabile che l'organizzazione deputata alla programmazione e gestione delle risorse fosse presidiata da una funzione dedicata all'interno del ministero dell'Istruzione, che coordini il processo interagendo anche con le regioni. Altrettanto importante sarebbe definire le linee di intervento e il riparto dei fondi sulle diverse milestone previste: andrebbe data priorità agli investimenti in laboratori e tecnologie, all'incremento del numero dei corsi e degli studenti (e non delle fondazioni), all'orientamento e alla comunicazione. Uno dei principali limiti al decollo degli Its deriva dalla loro scarsa notorietà: una soluzione potrebbe essere la combinazione di percorsi di orientamento scolastico innovativi e mirati, insieme a una campagna di comunicazione istituzionale e coordinata.

La Camera all'unanimità ha approvato la riforma degli Its. Al Senato cosa chiede?

Il disegno di legge approvato alla Camera riunisce in un unico testo organico istanze delle imprese e degli stakeholders sociali e politici, ed è un'ottima proposta. Si potrebbe migliorare determinando meccanismi di stabilizzazione finanziaria attraverso l'effettivo superamento del bando nel sistema di erogazione del finanziamento

pubblico e dei relativi parametri ed individuando concreti punti di collaborazione tra Its e università (per esempio nel riconoscimento di



crediti formativi per i diplomati Its o nel riorientamento dei c.d. drop out universitari.

È finita la "guerra" tra Its e università?

Dal punto di vista delle imprese, non c'è alcun motivo di conflitto tra canali formativi terziari. L'opportunità che abbiamo è di individuare gli elementi di complementarità per rispondere alla complessità che il mercato del lavoro e le aziende oggi affrontano, e che vede nel "mismatch" delle competenze un chiaro indicatore. Le imprese cercano sia tecnici superiori, in grado di gestire e presidiare processi aziendali sempre più complessi, sia laureati per sviluppare e coordinare progetti di ricerca e innovazione. Da qui l'esigenza di avere un sistema di istruzione terziaria nel quale coesistano, evitando sovrapposizioni, un segmento accademico e uno professionalizzante, ciascuno con la propria specifica identità, così come in Germania, Francia e Svizzera.

Un'ultima questione. Come raccontare ai giovani l'opportunità e la bellezza dei percorsi tecnico-scientifici?

Viviamo in una società in cui quotidianamente abbiamo a che fare con la tecnologia. L'emergenza pandemica ha accelerato e amplificato questa dimensione, e ha riportato la scienza al centro del dibattito. La bellezza risiede nello scoprire e comprendere ciò che sta dietro alle tecnologie che utilizziamo, così come nel ricercare soluzioni per un mondo più sostenibile: tutto questo passa da una approfondita conoscenza delle discipline Stem, verso le quali possiamo oggi orientare le scelte di studio dei giovani più di quanto fatto in passato. Con un incoraggiamento rivolto in particolare alle

studentesse, affinché considerino gli studi Stem e gli Its come una opportunità per il loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bayer Italia. Monica Poggio



Pa, un anno in più per le stabilizzazioni

Di reclutamento

Fiducia al Senato sul Dl
Tempo fino a fine 2022
per il posto fisso ai precari

Gianni Trovati

ROMA

Dalla legge di conversione del decreto 80/2021 sul reclutamento nella Pa arriva anche una nuova proroga, al 31 dicembre 2022, dei termini per la stabilizzazione dei precari che abbiano almeno tre anni di anzianità.

Con la fiducia al Senato il decreto di fatto conclude l'esame parlamentare, perché la Camera dovrà limitarsi a ratificare le scelte di Palazzo Madama. Il provvedimento, nato per regolare le assunzioni e le collaborazioni per il Pnrr, nel passaggio alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato ha aperto le porte delle consulenze per il Recovery anche ai professionisti giovani, senza cinque anni di iscrizione all'albo, e a quelli dei settori non ordinistici della legge 4/2013, e ha imposto un colpo di freno alla mobilità libera negli enti locali (Sole 24 Ore di ieri).

Sul punto, l'ultima riformulazione del correttivo nato per evitare il rischio esodo dagli enti locali paventato dall'Anci, propone un sistema a tre livelli: per spostarsi ci vorrà sempre l'assenso della Pa di appartenenza negli enti con meno di 100 dipendenti a tempo indeterminato, fra 100 e 250 dipendenti l'obbligo di nulla osta scatterà quando il personale in servizio nella qualifica è inferiore di almeno il 5% rispetto all'organico, e fra 250 e 500 dipendenti quando il deficit è di almeno il 10%. Sopra questa soglia, calcolata sempre sulla dotazione organica all'esito della mobilità, la carenza di personale che fa scattare l'obbligo di nulla osta resta quella ordinaria del 20%, prevista per gli altri settori (esclusa la sanità). I neoassunti negli enti locali dovranno rimanere per almeno 5 anni nella sede di prima assegnazione.

Sempre per gli enti locali, cade il blocco delle assunzioni quando non si approvano i bilanci in tempo. Il divieto di nuovi ingressi potrà essere dribblato per i contratti necessari al Pnrr, ma anche per servizi sociali, istruzione, protezione civile e Polizia locale. Per non aggravare la carenza cronica di segretari comunali, si prevede per queste figure un turn over del 100% e si raddoppia a 24 mesi il tempo in cui i funzionari qualificati possono svolgere la funzione di vicesegretari. Viene poi previsto un percorso per consenti-

re di organizzare in forma aggregata fra più enti locali le procedure di assunzione.

Altre novità investono ancora la dirigenza. Si cancellano i tetti per gli incarichi di funzione dirigenziale di livello generale per chi è fuori ruolo, e un emendamento regola la possibilità per le Pa di rivolgersi a cacciatori di teste nella ricerca di dirigenti con «peculiare professionalità» quando l'interpello va a vuoto. I dipendenti pubblici che ottengono incarichi dirigenziali a tempo (articolo 19, comma 6 del Dlgs 165/2001) avranno una riserva di posti del 15% nei concorsi per la dirigenza.

Per facilitare gli ingressi si evita alle Pa di cercare il personale in disponibilità prima di far partire nuove selezioni. I contratti di formazione lavoro si potranno avviare anche prima che arrivi la disciplina contrattuale. Slitta al 31 gennaio il termine entro il quale gli enti pubblici dovranno scrivere il nuovo piano integrato di attività e organizzazione, che sostituisce gli attuali documenti di programmazione e che in fatto di anticorruzione dovrà seguire le indicazioni dell'Anac. Completano il quadro le (poche) nuove assunzioni che sono riuscite a salire sul treno del decreto: 270 al ministero dei Beni culturali, 145 al Mef e 184



per rafforzare la squadra degli ispettori
del Lavoro nella lotta al sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


COMUNI
**Freno alla
mobilità negli
enti
locali: obbligo
di permanenza
di 5 anni per i
neoassunti**